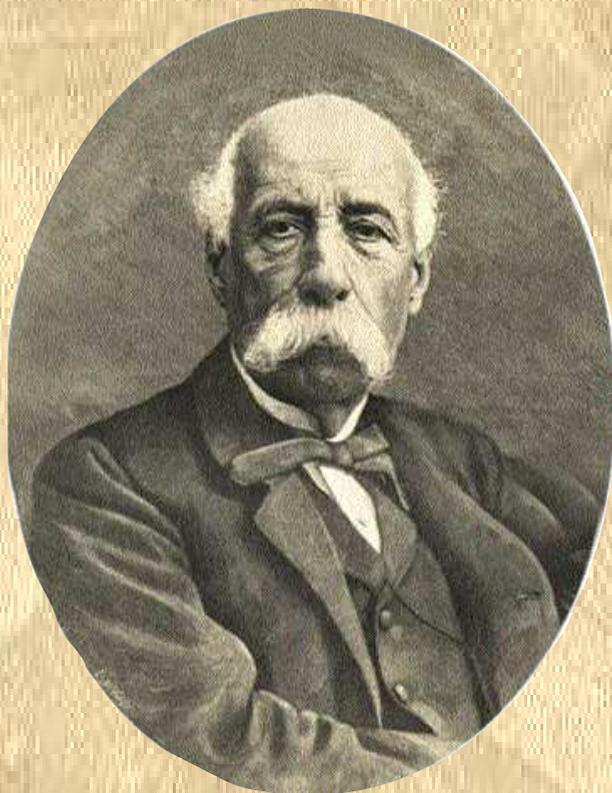


Francesco Crispi

RIVOLUZIONARIO E STATISTA



di
Gioacchino Bonifacio

2008

Mappa
GEOGRAPHICA

INSULAE
DE
REGNI SICILIAE

cum gratia et impio

AVCTORIS SIGILLI

AVTORIS SIGILLI

M E R

I S L A N D E



ISLE DE GOZO

ISLE DE MALTE

CARTE
PNEUMATIQUE
DE MALTE
ET DES
ISLES VOISINES

Carte Pneumatique de Malte et des Isles Voisines. Cette Carte est la seule qui ait été dressée d'après les observations faites sur le terrain. Elle est donc plus exacte que toutes les autres. Elle est divisée en six feuilles, qui se vendent séparément. Le prix de la suite est de 100 Livres. On peut aussi se procurer une copie de cette Carte, qui est de 10 Livres. On se procure ces Cartes chez M. de la Harpe, Libraire, Palais National, ci-devant des Arts, ci-après de la Bibliothèque Nationale, au Salon de la Géographie, sous le Vestibule.





_____ A mia moglie Ida,

_____ meravigliosa inseparabile compagna di vita,

_____ con l'amore di sempre.

Gioacchino

Francesco Crispi

RIVOLUZIONARIO E STATISTA

di

Gioacchino Bonifacio

Progetto grafico a cura di

Giuseppe Cardella ©

2008

Riscopriamo nella nostra storia i valori trasmessi dai nostri grandi per ritrovare, con orgoglio, in essi, le radici della nostra sicilianità.

Gioacchino Bonifacio

... egli molto amò e molto sofferse, e passò gli ultimi anni in dignitoso raccoglimento, non dimenticato però, ma sempre amato e temuto. Nella sua vita di lotta ebbe grandi conforti, principalissimo quello venutogli, da Giosuè Carducci, che per difenderlo si staccò da amici carissimi, come Felice Cavallotti, fattosi violento accusatore di Crispi, e che a voce e per iscritto deplorò gli attacchi fatti al “Novello Procida”. E quando questi erano più violenti, nel gennaio 1895, profittò delle nozze della figlia Giuseppina con il principe di Linguaglossa per esaltare il “Patriota” e per deprimere i denigratori.

E così cantò:

*Ma non sotto la stridula
Procella d'onte che non fûr più mai,
Ma non, sicana vergine,
Tu la splendida fronte abbasserai.*

*Pria che su rosea traccia
Amor ti chiami, innalza, o bella figlia,
Innalza al padre in faccia
Gli occhi sereni e le stellanti ciglia.*

*Ei nel dolce monile
De le tue braccia al bianco capo intorno.
scordi il momento vile
E della patria il tenebroso giorno.*

*Ne l'amoroso e pio folgoreggiare
De gli occhi in lui levati
L'ampio riso rivegga ei del suo mare
Né di pieni di fati;*

*Quando, novello Procida,
E più vero e migliore, innanzi e indietro
Arava ei l'onda sicula;
Silenzio intorno, a lui si 'l capo il tetro*

*De le borbonie scuri
Balenar ne i crepuscoli fiammanti;
In cuore i di futuri,
Garibaldi e l'Italia: avanti, avanti!*

*O isola del sole,
O isola d'eroi madre, Sicilia,
Fausta accogli la prole
Di lui che la tirannica vigilia*

*T'accorciò. Seco venga a' lidi tuoi
Fè d'opre alte e leggiadre,
O isola del sole, o tu d'eroi
Sicilia antica madre.*

Giosuè Carducci

Cecco e Rosina

*Di campana nè un tocco si ascolta,
tutto tace; sospiri lamento
manda sol chi langue e chi muor;
ogni gioia in dolore si è volta
la città è diventata una tompa;
morte orrenda sui miseri piomba ...
sol Cecco non tema insensato
per amor che vince la morte
di Palermo senvola alle porte
la diletta Rosina a trovar.*

Vincenzo Navarro

Madama de Staël ha detto che gli uomini politici non conoscono l'amore perché non hanno tempo né di amare né di farsi amare. Crispi smentì questa massima, perché non solo seppe amare, ma anche farsi amare con passione, con poesia. Qui sorge la leggenda della sua presunta bigamia con cui nel marzo del 1878 si è sollevato contro di lui un turbine di malignità che gli creò nell'intimità una dolorosa ferita.

Di tutta questa malignità leggendaria non restano che due momenti, quasi due romanzi pieni di poesia e di amore. Il primo amore risale alla prima giovinezza di Crispi quando era a Palermo per frequentare i corsi universitari del secondo anno di legge. Alloggiava, allora presso la casa D'Angelo una onesta famiglia borghese formata dalla madre, vedova da poco tempo, di un figlio e da quattro figlie. Di una di queste, Rosina, fanciulla bellissima, il giovane studente si era invaghito. I due giovani si innamorarono perdutoamente del più puro amore e giurarono di sposarsi. Ma le due famiglie si opposero a causa della giovane età dei due fidanzatini. Il padre di Crispi, il buon Tommaso, corse a Palermo per costringere il figlio a tornare a Ribera, ma nulla valse a cancellare dal cuore del giovane la bella Rosina.

Intanto era scoppiato il colera a Palermo. Tutti i quartieri della città ne erano colpiti, i morti si contavano ogni giorno a migliaia. Queste spaventose notizie colpirono il giovane Crispi a Sciacca, dove momentaneamente risiedeva la sua famiglia che possedeva una modesta casa sulla riva del mare di quella città. Il giovane non resistette all'idea di sentire in pericolo la sua Rosina. Eludendo la vigilanza della famiglia, saltò di notte in groppa al cavallo di un affittavolo e via di corsa. Arriverà a Palermo dopo due giorni e due notti e troverà la città in condizioni spaventose con morti ovunque. Stanco e angosciato corse a casa di Lei, divorando le scale con la morte nell'anima....."E' viva, E' viva, Lei ed una sorella più giovane. Ma la madre e due sorelle erano morte e il fratello moribondo, tutti di colera. Intanto bisognava vivere. Come? Con se non aveva un soldo. Alle due superstiti, il giovane è miracolosamente apparso, l'angelo, Salvatore, vendette il cavallo all'amministrazione delle poste e ne trasse qualche centinaio di lire, in quel momento niente era importante tranne che avere accanto la sua Rosina viva.

Frattanto a casa Crispi, nessuno aveva notizia del giovane che si crede morto, e la casa paterna si chiuse in un lutto domestico. Ma dopo poche settimane, il cavallo sparito, guidato da un postiglione che lo montava, arrivando a Sciacca, entra nella stessa stalla da dove era partito. Viene interrogato il postiglione che viene da Palermo, il cavallo era stato venduto da poche settimane.

Francesco quindi era vivo! Francesco era a Palermo! Il romanzo ebbe la sua naturale soluzione. Due mesi dopo il padre di Crispi si recava a Palermo a benedire le nozze del suo Francesco. La felicità dei due giovani sposi, conquistata con tanta ansia e trepidazione, ebbe, purtroppo breve durata. Due anni dopo Rosina Crispi moriva lasciando una bambina di pochi mesi, che a breve intervallo di tempo, seguì nella tomba la madre.

Il suo secondo matrimonio, questa volta in età adulta, con Lina Barbagallo ebbe per prologo un altro capitolo gentile e poetico, anche se meno eroico e meno triste. Liberata la Sicilia, Crispi, segretario di Garibaldi, fece una larga epurazione della Magistratura siciliana, eliminando coloro che la voce pubblica, a torto o a ragione, segnalavano come docili strumenti della tirannide borbonica. Uno dei colpiti fu il giudice Barbagallo, il quale certamente allora non avrebbe mai pensato di diventare il suocero dell'uomo da cui era stato allontanato dalla Magistratura. Compiuta l'annessione, placate le vendette, il Barbagallo con la moglie e la figlia giovanissima si recò a Torino per chiedere la propria riabilitazione, protestando contro l'ingiustizia di cui si sentiva vittima. Ma per quanto si adoperasse non riuscì mai a parlare con il Guardasigilli del tempo che non intendeva occuparsi del caso. Il povero Giudice pensò con poca speranza di rivolgersi a chi aveva firmato quel decreto di rimozione: Francesco CRISPI.

Incoraggiato dalla ardimentosa figlia, il Giudice, fece l'ultimo estremo tentativo. Le prime accoglienze non furono felici, ma la giovane Lina, che perorava la causa del padre, tornò alla carica mostrando la sua angosciosa pietà filiale con voce dolce, suavisiva, con argomenti commoventi e con gli occhi pieni di lacrime sciolse il cuore di CRISPI. Papà Barbagallo ottenne la richiesta riparazione e CRISPI che di Lei si era innamorato, dopo qualche anno sposò la bella piangente. Matrimonio che spezzò qualche antico nodo, comunque non indissolubile né per legge né per religione. Oltre a questi idilli se ne svolsero altri che profumano di soavità e gentilezza d'animo. Si narra che quando Crispi fu esule a Parigi nel 1856 vi conobbe in casa di certi benestanti suoi amici, una loro figlia, una bella bimba di cinque anni, che egli faceva saltare sulle ginocchia, e che in compenso gli gettava le braccine al collo e con le manine gli tirava i baffi. L'aveva perduta di vista da molto tempo, sapeva soltanto che il padre era stato ucciso dai Comunardi (1), che la famiglia, priva del sostegno paterno versava in ristrettezze economiche. Durante il suo primo ministero gli capitò una lettera della sua piccola amica da Parigi. Ella gli scriveva che la sua famiglia era caduta nella miseria e che cercava con il suo lavoro di aiutare la mamma e la sorella minore, che le era stato offerto un posto in teatro ma che non poteva accettare perché per ottenerlo bisognava versare una cauzione di 1200 franchi di cui non poteva disporre.

Lo pregava di prestargliele promettendo di rimborsarlo con versamenti mensili. Crispi spedì la somma e il mese successivo ricevette puntualmente il primo versamento che egli rinviò alla sua piccola amica, assicurandola che non ne aveva bisogno e consigliandola di conservare per se stessa quei soldi. Di queste effervescenze poetiche è piena la vita di Crispi. Esse non furono le uniche che solcarono la vita del cospiratore e dell'uomo di Stato.

Da questi episodi poetici e gentili emerge la figura di un'altra persona, diversa del Crispi energico uomo di governo, i suoi occhi sembrano assumere un'espressione di serena dolcezza e sulle sua labbra un sereno sorriso. Ecco chi è il cospiratore e lo statista nella segreta nudità della sua anima.

Gioacchino Bonifacio

Presentazione

"Che ove speme di gloria agli animosi
intelletti rifulga ed all'Italia
quindi trarrem gli auspici"

Così ne "I Sepolcri" celebrava Foscolo le tombe dei grandi italiani in Santa Croce a Firenze, la cui memoria alimentava il fuoco dell'amor patrio che gli ardeva dentro. Un popolo che non sa coltivare la memoria dei suoi eroi, dei suoi figli illustri, non ha anima, non è un popolo, non ha futuro.

Questa Sicilia, periferia della periferia d'Europa, oggi economicamente depressa, politicamente rassegnata e culturalmente amorfa, è stata culla della poesia e della letteratura italiana; ha saputo più volte liberarsi dal giogo di oppressori imposti da logiche e forze internazionali più grandi di essa: contro gli Angioini nel '200, contro i Borboni nell'800.

Non è azzardato affermare che questa Sicilia ha reso possibile l'Italia unita. Senza i siciliani, senza i Crispi, i Pilo, i Friscia, i Pantaleo, la spedizione dei Mille non ci sarebbe stata, o avrebbe fatto la stessa fine di Pisacane e dei fratelli Bandiera. Crispi ne è stato il motore.

Il presente studio di Gioacchino Bonifacio, a fronte della numerosa produzione storiografica sul Crispi, ha un pregio particolare: muove da un forte afflato affettivo per Crispi e la sua terra e dal bisogno di recuperare alla memoria il pensiero e l'azione del grande concittadino, instancabile propugnatore dei destini della sua Sicilia, intransigente assertore di grandi valori morali, politici, sociali ed artefice di primo piano del Risorgimento e del moderno Stato Italiano. Dopo la breve anedddotica sul periodo giovanile, che getta nuova luce sull'uomo Crispi, Bonifacio tratteggia con forza il coraggio dell'uomo molto determinato e l'intelligenza politica dello statista delle cose realisticamente fattibili. Appaiono di particolare interesse le pagine relative al Crispi rivoluzionario degli anni '40 e '50, instancabile animatore ed organizzatore della rivoluzione del '48 per una Sicilia libera, democratica, moderna.

Programma non in contrasto con la successiva azione del '60 per l'unificazione nazionale, che Crispi avrebbe voluto come unione di stati federati, ma autonomi e democraticamente autodeterminati. Bonifacio dà grande risalto a questa fede democratica e libertaria di Crispi. Non manca di rilevare il suo impegno per l'adesione all'Italia unita, sulla base di democratiche consultazioni popolari e di libere decisioni di assemblee costituenti. Voleva una Sicilia federata all'Italia con dignità pari a quella delle altre unità politiche.

La storia invece, purtroppo, ha registrato il becero, sommario annessionismo opportunistico della borghesia siciliana emergente, ironicamente tratteggiato

nelle pagine del Gattopardo di Tomasi e nelle sequenze cinematografiche del capolavoro di Visconti. Fu, appunto, la rivoluzione tradita. Tradita dall'insipienza del Savoia e dall'opportunismo settentrionalistico del Cavour, passato alla storia come l'artefice della unità d'Italia, anziché della colonizzazione piemontese del Meridione. A ben altro avevano aspirato Francesco Crispi, Saverio Friscia, Giuseppe Mazzini, oltre che lo stesso Garibaldi.

L'attuale stato del nostro Meridione e le nuove pulsioni...federalistiche della moderna Lega Lombarda sono testimonianza eloquente del tradimento di quella rivoluzione e dei destini della Sicilia. Bonifacio non manca di evidenziare i contrasti di Crispi con Cavour e con gli esiti del '60, anche se rileva il realismo politico del Nostro nell'accettare il programma di unificazione sotto casa Savoia, unica strada percorribile per l'unità nazionale.

Sul Crispi statista Bonifacio scrive pagine appassionate, supportate da preziose citazioni che documentano i nobili ideali che alimentarono il pensiero e l'azione del Nostro: libertà, democrazia, uguaglianza, dignità e diritti della persona. Vieni fuori a tutto tondo un Crispi capace di guardare lontano e senza il quale, forse, avrebbe avuto ben altri esiti l'iter della travagliata formazione di una Nazione Italiana moderna, al passo con le altre grandi d'Europa.

Oggi, dopo oltre cento anni dalla sua morte, va rivista tutta la storiografia sul Crispi, forse troppo influenzata dal presunto autoritarismo di chi, invece, era stato un tenace fondatore di stato e statista; o forse influenzata dalla presunta responsabilità della disfatta di Adua o dallo scandalo della Banca Romana; o forse, dalla fede massonica che accomunava il Nostro a Garibaldi ed a molti grandi del nostro Risorgimento, con il connesso anticlericalismo, foriero di frutti acerbi nella nostra Italia, laica per la Costituzione, ma sempre clericale di fatto. Ed una nuova storiografia sul Crispi non può che partire dalla pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari, dei suoi scritti e dei suoi atti di governo.

Un cenno va fatto alle pregevoli testimonianze che arricchiscono il lavoro di Bonifacio. Tra di esse mi piace sottolineare quella dell'amico Tito Aronica, studioso lucido, profondo, che meriterebbe ben altra attenzione nel nostro panorama culturale. In poche pagine ha tracciato tutti gli elementi paradigmatici per comprendere il grande Riberese nonché il contesto storico nel quale va visto il suo operato. Non possiamo che plaudire al certosino lavoro di ricerca di Gioacchino Bonifacio che, fuori da notazioni grettamente campanilistiche, offre un notevole contributo al recupero di una immagine più autentica del grande Riberese, che ha saputo pensare in grande grandi cose.

Prof. Filippo Brancato

Presentazione

Conoscevo, per studi scolastici e per alcune ricerche giornalistiche, la storia e la biografia di Francesco Crispi nella molteplice e variegata veste di cospiratore, patriota, parlamentare, ministro e presidente del Consiglio dei Ministri. Di lui mi ero occupato quando a Ribera nacque una diatriba sul luogo di nascita dello statista e quando per circa un ventennio si parlò inutilmente della sua casa natale, in corso Umberto I, per un eventuale recupero ai fini della fruizione culturale, pubblica.

Ho riscoperto Francesco Crispi il 2 giugno del 2001 quando, con una delegazione amministrativa del Comune di Ribera, ho assistito a Malta ai grandi onori che il governo maltese e il presidente della Repubblica Guido De Marco hanno tributato con convegni, manifestazioni pubbliche a quell'uomo che per quasi due anni, in esilio, ha abitato in una modesta casa di Tarxien, fondando un giornale, scrivendo un libro e creando all'estero quel movimento che poi portò alla "Spedizione dei Mille" e alla nascita del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Ho avuto modo di apprezzare quanto i maltesi, anche la gente comune, abbiano conoscenza culturale e politica, rispetto e ammirazione per Crispi, uomo e statista. In Italia non si è riusciti a fare stampare dall'Istituto Poligrafico dello Stato nemmeno un francobollo commemorativo nel centenario della sua morte.

A migliaia, storici, scrittori, politici si sono occupati di Francesco Crispi. Migliaia sono oggi le pubblicazioni, perfino di autori stranieri. A Ribera, per diffondere una conoscenza più ampia sullo statista, ecco la pubblicazione di Gioacchino Bonifacio, un libro semplice, scorrevole, ben fatto, destinato anche agli studenti che vogliono approfondire qualche aspetto della vita sociale e politica di Crispi che forse non tutti i libri di storia riportano.

Lo studioso riberese ci propone un Crispi uomo e un Crispi statista, riprendendo il tentativo del Lions Club di Ribera del 1991 di chiedere la ristampa dei discorsi parlamentari e la pubblicazione della fitta corrispondenza che il cospiratore e il Capo del Governo intrattenne in oltre mezzo secolo di intensa attività politica. Quello di Gioacchino Bonifacio è un sentito atto di amore per la storia e i fatti del XIX secolo e vuole essere anche una provocazione affinché Crispi e la sua politica vengano studiati e rivisitati secondo l'ottica e la cultura del Terzo Millennio.

Enzo Minio
Giornalista

Foto d'archivio di Enzo Minio

P r e m e s s a

Sono trascorsi più di cento anni dalla morte di Francesco Crispi, ribereese, il più grande figlio della nostra amatissima isola. Fu il più grande riformatore italiano, cercò di conciliare gli ideali della rivoluzione democratica con la situazione del tempo, restando l'insuperato statista dell'Italia moderna, che egli amò spendendo e rischiando la vita oltre i propri averi personali, per attuare DEMOCRAZIA e LIBERTA'.

Con questo modesto lavoro ho cercato di mettere in luce l'azione di rivoluzionario e di statista di questo grande alfiere. Ho diviso l'opera in cinque momenti distinguendo: età giovanile; rivoluzionario del 48; l'esilio; la rivoluzione del 60; lo statista. Per dare maggiore corposità al lavoro, ho pensato di arricchirlo con articoli di prestigiosi e indiscussi autori del tempo e contemporanei come:

Ruggero BONGHI

Testimonianza di un avversario politico;

Gaetano FALZONE

Parlamento e ordinamento amministrativo;

Stefano GULLO

Presidente Fondazione Francesco Crisp; (attualità di Crispi)

Tito ARONICA - (Crispi e la Sicilia)

Gli ultimi due contemporanei autori di relazioni in occasione di un convegno patrocinato da Lions Clubs di Ribera (Distretto 108Y) (nei giorni 13 e 14 Aprile 1991) su Francesco Crispi "**Una vita per gli ideali risorgimentali**". Dal presente lavoro mancano le pragate relazioni espresse in quel convegno dal Dott. Carlo Caracciolo dal tema: "**il mezzogiorno nell'Unità d'Italia**" e del docente universitario Francesco Brancato sul tema: "**Crispi e l'Europa**". Lavori che portroppo non sono riuscito a reperire per inserirle nel presente lavoro. Ho inserito il documento conclusivo del convegno.

Ho indicato, anche, alcuni articoli della rassegna stampa; "due lettere di cittadini palermitani durante la battaglia di Palermo 1860; una poesia dialettale del poeta ribereese Giuseppe Cannata "Casa Crispi". Testimonianze che hanno lo scopo di scuotere spiriti nobili a riscoprire il personaggio CRISPI da troppo tempo dimenticato. Scopriremo, così, attraverso la storia l'eredità delle nostre radici, per trovare punti di riferimento, guide sicure per il futuro. La menzogna, oltre, a fare torto alla storia, reca grave danno al presente. Riscriviamo la storia nella verità, solo così potremo apprezzare il valore di quella antica siciliana cultura di quella terra che ha nutrito nel suo seno uomini che hanno donato al mondo i veri valori dell'esistenza.

Gioacchino Bonifacio

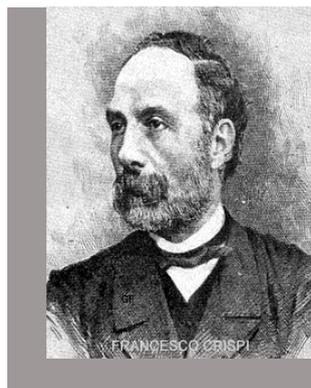
*“Figlio dell’ Isola ardente e provata da ogni sacrificio,
egli, sa che i suoi contemporanei sono impazienti, egli sa
che il seme è stato fecondato dal puro orgoglio della
razza”*

Guglielmo Policastro

... la storia

Periodo giovanile

Francesco Crispi nato il 4 ottobre 1818, a Ribera. Nato da Tommaso Crispi e da Giuseppina Genova, da qui l'abbinamento dei due cognomi paterno e materno di cui Crispi si compiacque per qualche tempo. Papà Tommaso era un uomo serio, autorevole e calmo, mentre mamma Giuseppina aveva un'impetuosa vivacità, per cui fu detto che Francesco riassumesse in sé le caratteristiche principali dei due temperamenti. La famiglia Crispi, di origine Greco-Albanese, aveva goduto, nel principio del secolo, una prospera agiatezza (avevano giovato al loro commercio di prodotti agricoli, le guerre napoleoniche) possedeva allora quattro case di deposito: a Ribera, Sciacca, Palazzo Adriano e Palermo, ma per il mutare delle condizioni politiche internazionali, modificandosi le condizioni economiche e commerciali, dovette chiudere le attività commerciali per dedicarsi solo alla gestione delle proprietà terriere.



I primi studi Francesco li fece nella scuola di Villafranca Sicula, comune vicino a Ribera. Di là passò al seminario Greco-Albanese di Palermo, e quindi all'Università di quella città per farvi gli studi legali da dove per l'agilità e vivacità del suo ingegno ne uscì Dottore in legge all'età di 18 anni. Troppo giovane per entrare in Magistratura, a cui voleva destinarlo l'autorevole e rispettata volontà del padre si diede ad esercitare nel foro di Palermo l'avvocatura, e ne aveva già iniziato la pratica presso uno dei più famosi avvocati della città, già dall'anno precedente la laurea, per cui è sin dai 17 anni che Crispi comincia a guadagnarsi con il lavoro la vita. In quel tempo fondò il giornale denominato "Oreto" (titolo tratto dal fiume omonimo). Sotto il regime borbonico la politica era proibita nei giornali, ciò non impedì all'"Oreto" d'introdurla di contrabbando nelle pieghe delle sue colonne mascherandola con periodi di storia greca, riuscendo così a sfuggire alla sospettosa vigilanza della censura.

Nel 1841, Crispi, cedendo al desiderio del padre si decise ad entrare nella Magistratura, riuscendo ad essere ammesso al concorso per "l'alunnato alla magistratura", benché non avesse che 23 anni, mentre per l'ammissione era prevista l'età di 25 anni e vinse l'ardua prova. Ardua, veramente, perché il candidato doveva in cinque sedute di 20 ore ciascuna sviluppare cinque tesi di diritto romano, diritto civile, di diritto penale, di diritto pubblico e di storia del diritto. Crispi superò i competitori in tre di queste tesi e fu superato in due sole

nel diritto romano e nella storia del diritto. Entrò, quindi, come alunno nella Magistratura, ma non vi compì i tre anni di alunno per passare a Giudice, perché dopo pochi mesi diede le sue dimissioni, in seguito ad una disputa con il Procuratore Generale sulla teoria costituzionale delle imposte che il Magistrato sosteneva diritto divino del Re, mentre Francesco ne contestava questo diritto divino. Decise, allora, di trasferirsi a Napoli, per ritornare all'esercizio dell'Avvocatura, ma in un contesto più ampio. E' nel foro di Napoli che venivano a dibattersi e sciogliersi, anche, tanti interessi vitali delle province siciliane e in questo foro non era iscritto nessun avvocato dell'Isola, per cui Francesco credette utile alla sua carriera coprire quel vuoto. Giunse a Napoli senza appoggi e raccomandazioni, ma ricorrendo direttamente al Ministro, ottenne di essere dispensato dall'esame obbligatorio per chi, proveniente da altro foro, volesse iscriversi nel foro di Napoli.

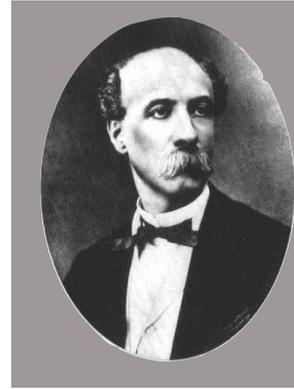
La vita di Francesco Crispi fino alla vigilia di 25 anni trascorre normale e tranquilla. In questo periodo attende, solamente, con serenità ai propri studi, a vincere concorsi, dedicarsi alla professione, come un tranquillo uomo comune. Il cospiratore ardente e infaticabile lottatore inizierà la carriera politica a 25 anni.



Casa natale Francesco Crispi - Ribera (Ag)

Foto archivio di Enzo Minio - "Paesi in bianco e nero - Come eravamo"

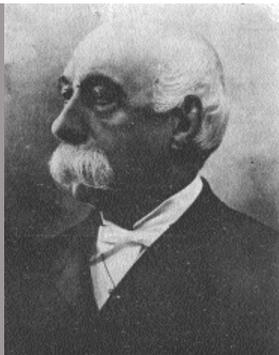
E' nel 1845 che iniziò l'attività politica di Crispi. Mezzo secolo di operosità febbrile e feconda consacrata alla Patria. Non sono molti gli uomini che possono vantare un tale stato di servizio. Forse neppure Bismark, che formò con Crispi il campionario di un'epoca e di una generazione di cui si è perduto lo stampo (l'azione decisa di Bismark creò la Germania, è vero, ma non visse le difficili e pericolose lotte affrontate da Crispi per la "istauratio ab imis fundamentis"). Crispi fu iniziato alla politica dal medico Giovanni Raffaele e fece parte di un comitato segreto con fini patriottici. Scopo principale di questo comitato era conciliare i diritti della Sicilia con quelli di Napoli, dopo l'unificazione dei due regni (operata da Ferdinando di Borbone) per un rapporto di equità giuridica e fiscale.



I due regni erano separati da gelosie e ingiustizie abilmente sfruttate e alimentate dai Borboni che applicavano la massima "divide et impera". Troppi torti e umiliazioni aveva subito l'Isola già abituata da settecento anni a governi rispettosi dei diritti civili, sfacciata la violazione delle sue secolari franchigie, così come gravi le violenze poliziesche subite. Per i rivoluzionari di quei tempi, comunque, le aspirazioni si fermavano solo alle rivendicazioni delle autonomie regionali, mentre il concetto di unità nazionale era ancora soltanto utopia.

Le molteplici associazioni politiche (del tempo) che pullulavano in Italia, mancavano tutte del fine dell'Unità Nazionale. Solo negli scritti letterari aleggiava uno spirito nuovo che certamente era più letterario che politico ma che, comunque, preludeva al politico e lo andava formando. I tempi intanto andavano maturando. Ecco che nel 1846 ha inizio l'era del nostro Risorgimento Nazionale. Il nuovo Pontefice Pio IX stendendo la destra in atto profetico pronunciava le magiche parole: " *benedite, gran Dio, l'Italia*" ecco, dunque, esisteva un'Italia e il Vicario di Dio la riconosceva. Lo scrittore Luigi Fortis nell'opera "Francesco Crispi" così descrive quell'evento: " *questa Italia, povera cenerentola delle nazioni di cui si era negata l'esistenza, a cui si era tolto perfino il suo nome*. Nome che fino a quel giorno dalle alpi alla punta estrema della Sicilia non si poteva profferire se non a bassa voce, sbarrando l'uscio di casa, guardandosi attorno, tendendo l'orecchio ad ogni scalpito di passi inattesi. L'Italia era stata chiamata in quel giorno solennemente per nome, dal Pontefice, sopra il più eccelso di tutti i troni, in mezzo alle più splendide pompe sceniche della geografia teocratica".

I primi effetti di quella scossa scoccarono con le rivolte di Messina e



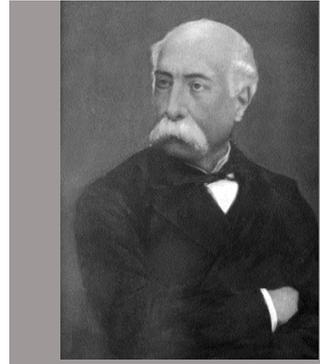
Reggio Calabria che si sollevarono al grido di viva Pio IX, viva l'Italia, viva la Costituzione. Queste rivolte furono represses con ferocia (infinite furono le condanne a morte) repressioni e arresti, che comunque, non fermarono le cospirazioni che si succedettero a ritmo costante in ogni angolo d'Italia. Nel Regno delle Due Sicilie vi furono infinite dimostrazioni che alla fine del 1847 determinarono in Sicilia una insurrezione:

Crispi, anima della propaganda, si recò a Palermo per fissare con gli altri coraggiosi il giorno della rivolta che fu stabilita il 12 gennaio. Per non destare sospetti a causa del prolungato soggiorno siciliano, fece ritorno a Napoli. L'11 gennaio, per essere al posto di pericolo e di lotta con i patrioti, cercò d'imbarcarsi per Palermo ma nè quel giorno nè il successivo vi erano piroscafi in partenza per l'Isola. Arriverà a Palermo il 14 gennaio a rivoluzione vittoriosa conclusa. Appena arrivato venne nominato segretario del comitato generale e destinato al Comitato della guerra. Come era nel suo stile si diede ad organizzare la resistenza con attività febbrile, trasformando una forza armata insufficiente e male armata in un corpo di difesa efficiente. Compito arduo anche perché la Sicilia era sempre stata esente dalla leva.

Durante l'insurrezione a Palermo, la collera popolare si era abbandonata a vendette e si era macchiata di sangue contro la polizia. Crispi avvertì, subito, non solo per dovere di umanità, ma anche per necessità politica, di porre fine a quelle efferatezze (si dice di avere salvato alcuni di questi poliziotti, ricoverandoli nella propria stanza) facendo proclamare "delitto di tradimento alla patria" l'assassinio politico e il furto. Nel gennaio 1847 aveva fondato il giornale rivoluzionario "l'Apostolato" col motto francese "nous marchons" il cui programma era: "proclamare il culto della Patria, difendere i lumi della redenzione, predicare la dottrina della fratellanza evangelica degli uomini e dei popoli fondata sulla libertà, uguaglianza, sulla giustizia, ed assicurare così il trionfo dell'elemento democratico nelle istituzioni siciliane". Ecco ciò che stava nei propositi del giornale di Crispi. Le aspirazioni patriottiche, però, in lui come negli altri promotori dell'insurrezione, non andavano ancora al di là dell'autonomia amministrativa e solo una vaga idea di concezione di confederazione di popoli italiani.

Il 16 Aprile, comunque nell'"Apostolato" così si legge: *"la nostra indipendenza non ci separa in diritto da Napoli e dall'Italia, perché la nostra anima è ardentemente italiana, e ci permette anzi di meglio cooperare al trionfo finale dell'Italia"*. Scrive queste parole che sgorgano spontanee dal profondo

del cuore inconsapevolmente; appena se ne accorge, per non allarmare la suscettibilità autonomistica degli amici, spiega che: *"l'unità deve consistere in una unione federale"*. Dal primo giorno della convocazione del Parlamento, dove Crispi entrò come Deputato di Ribera (mentre lo zio vescovo fu invece chiamato a fare parte della Camera Alta come pari ecclesiastico) fino al 14 Aprile giorno della caduta del Parlamento siciliano, propose un vastissimo e modernissimo programma di leggi di ispirazione democratiche costituzionali e radicali come: rifiuto



della Costituzione offerta da Francesco II, una proposta di unione federale con gli Stati Italiani col mantenimento, comunque, dell'autonomia dell'Isola Stato libero ed indipendente (ecco un altro passo di Crispi verso la formazione di una Patria Italiana); l'abolizione del diritto del Re a sciogliere le Camere, richiamo della costituzione del 1812, leggi riguardanti costituzione della leva, determinazione sulle responsabilità ministeriali, la costituzione di una rapida giustizia amministrativa, la formulazione di una avanzata riforma agraria e via di seguito.....per dodici mesi di vita parlamentare. Sacrificando le sue personali convinzioni repubblicane voterà anche a favore dell'offerta della Corona di Sicilia al Duca di Genova (Amedeo Alberto I). Avendo compreso fin dall'ora che le azioni si commisurano ai tempi storici, per la stessa ragione nella rivoluzione del 1860 dirà: *"la Monarchia ci unisce, la Repubblica ci dividerebbe"* affermazione questa che tanta avversione suscitò nel Mazzini.

Le anime forti sono capaci di sacrificare, soffrendo in silenzio, le opinioni personali quando la realizzazione di un grande disegno lo impone. Crispi, in seguito, così spiegherà: *"se dopo Marsala si fosse proclamata la Repubblica, la rivoluzione non avrebbe avuto l'ausilio del Piemonte e per gli unitari l'insuccesso sarebbe stato sicuro. Francesco Borbone avrebbe avuto con se Vittorio Emanuele e Napoleone III, e a Garibaldi e ai suoi compagni sarebbe capitata la sorte dei Fratelli Bandiera. Se nel 1860 avessimo impugnato la Repubblica avremmo fallito. Questi principi si sarebbero associati contro di noi e con l'aiuto dell'Austria avrebbero vinto"*.

Per Crispi la politica era l'arte del possibile, affermazione che non solo onora Crispi ma da la dimostrazione del suo spessore di statista. Intanto la rivoluzione siciliana volge al tramonto, nell'Isola come in tutte le regioni e città Italiane. Dopo la caduta di Novara, (2) all'entusiasmo che aveva contraddistinto le vittoriose rivoluzioni si sostituisce lo sconforto. Era così caduta in Sicilia ogni speranza di portare al trono della Trinacria il Duca di Genova.

In tutta Italia si andavano spegnendo le varie insurrezioni; i Principi spodestati

ritornano sui loro troni e i sudditi stanchi e disillusi si rassegnano alla capitolazione. Cade Milano, Venezia è assediata, la Repubblica Romana ha le ore contate. In Sicilia il Generale Filangeri avanzava con il suo esercito. Messina, Milazzo, Barcellona, Augusta e Siracusa, dopo eroica resistenza, erano cadute sotto i colpi dell'esercito borbonico. Mentre avvenivano questi eventi l'Ammiraglio Baudin si offriva al Governo Siciliano come mediatore per la riconciliazione tra Sicilia e Francesco II. Riconciliazione che anche l'Inghilterra proponeva, perché come afferma Crispi: "*Consentiva a Palmerston di non dare ai Tories pretesti di accuse di sostenere i movimenti rivoluzionari d'Italia*". Davanti a tale offerta il Governo convocò il parlamento il 14 Aprile e lo invitò a dichiararsi sull'accettazione o meno della mediazione.

Con 55 voti favorevoli e 33 contrari la Camera Parlamentare deliberò di accettare (mentre la Camera Alta ebbe tutti i voti favorevoli). Con la mediazione veniva promessa l'autonomia amministrativa della Sicilia e una amnistia generale, promesse che si rivelarono spudorate menzogne. L'Isola, invece, cadde sotto una tirannide assoluta e i Patrioti che non riuscirono a fuggire furono ferocemente trucidati (3). Crispi accusò il Governo Siciliano di avere allontanato con incarichi inutili nelle province più di 24 caldissimi



Interno casa natale Francesco Crispi

Foto archivio di Enzo Minio - "Paesi in bianco e nero - Come eravamo"



Pontefice Pio IX

patrioti che in quella seduta avrebbero certamente respinto quella proposta umiliante (rilevatasi poi anche falsa). Fra questi Patrioti c'era anche Crispi che invano si adopererà per spingere tutti alla difesa ad oltranza.

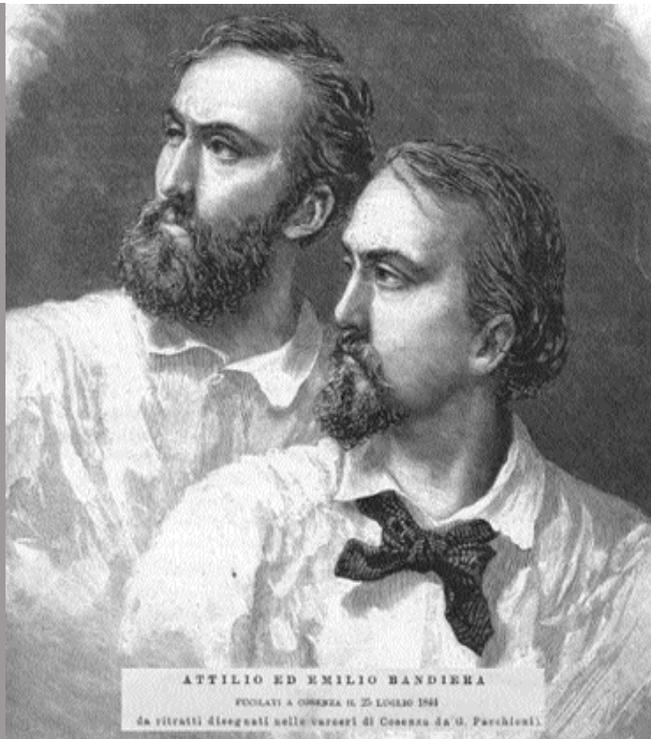
Ruggero Settimo e tutti i Patrioti il 25 Aprile s'imbarcarono per le diverse sedi. Crispi fu tra gli ultimi e solo per cedere alle insistenze del padre, accorso a Palermo, il 7 Maggio si imbarcò su un bastimento francese in rotta per Marsiglia in compagnia di Rosolino Pilo e i fratelli Orlando. Amareggiato nell'articolo intestato "negli ultimi casi" sul suo giornale così scrive: *" la Rivoluzione Siciliana ebbe i medesimi danni della rivoluzione Francese, (1830) ove i più scaltri della borghesia ne fecero il loro monopolio per rivolgersi poi contro il popolo medesimo che li aveva alzati e mantenuti a capo dei pubblici affari. Questa classe speculatrice avvezza a far mercato dei proletari, temeva di ogni loro miglioramento e delle libertà pubbliche Ha assassinato la vera stampa democratica che poteva illuminare le menti nuove della politica "*

Nonostante la sconfitta, comunque, la scintilla che assecondò un grande incendio, per la rivoluzione d'Italia, scoppiò in Palermo proprio quel 12 gennaio 1848, essa percorse non solo la Sicilia, ma travalicò le Alpi; una rivoluzione che, anche nella caduta, preparerà la futura sconfitta di tutti i governi reazionari,

abbattendo corone per affermare al cospetto del mondo il diritto di uno stato ad esistere.

L'Unità d'Italia è sempre partita dal Mezzogiorno: scorrendo un po' di storia siciliana si nota che già nella seconda metà del 1200 con Federico II si pensava all'unità d'Italia e si sarebbe riusciti nell'intento se il Papa Urbano IV non avesse distrutto con quel Regno anche questo sogno per motivi di nepotismo (proponendo alla corona di Sicilia il fratello minore del Re di Francia Carlo d'Angiò (1265) che così divenne Re di Sicilia (4).

Quella rivoluzione siciliana del 1848 che incendiò il continente italiano e l'Europa tutta, pose certamente, la Sicilia, ancora una volta, all'avanguardia della storia avendo essa sconvolto i piani della Santa Alleanza e preparato le condizioni per una nuova Europa democratica e moderna. Chiuso il periodo eroico di quella prima fase del nostro Risorgimento, Francesco Crispi, condannato a morte, dovette rassegnarsi all'esilio.



I Fratelli Bandiera



Francesco Crispi

Lo vediamo a Torino, poi a Malta, Londra e Parigi, vivrà stentatamente del suo lavoro, perchè scarsamente retribuito, vigilato dalla polizia, spesso espulso, sotto minaccia di più grave danno, ma sempre portando nell'anima la fiamma vivissima della Patria e della libertà, divenendo il commesso viaggiatore della causa italiana.

Nel suo pensiero e nel suo spirito era trasfusa tutta la santa ribellione del popolo siciliano oppresso dall'odiosa tirannide. Affrontando pericoli gravi, Crispi, percorse la Sicilia da un capo all'altro sotto la costante minaccia della galera e del patibolo per raccogliere ad uno ad uno i dispersi, collegarli, ordinare le fila, imprimere loro una direzione. Fu questo nel suo esilio il lavoro al quale egli attese assieme ad altri generosi.



L'esilio

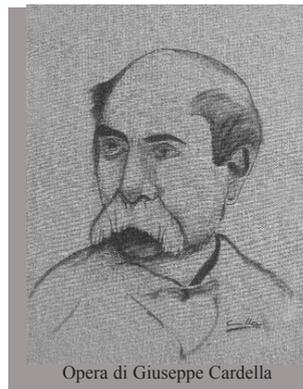
Verso la fine di maggio del '49 Crispi arriva a Torino, da qui la fase più aspra e difficile della sua vita, quella in cui la sua fibra venne messa a dura prova. Luigi Fortis nell'opera "Francesco Crispi" parlando di quella fase così afferma: *"uno di quei periodi nei quali lo spirito si acuisce, il sentimento si affina, e il carattere si temprava; la lotta corpo a corpo con le difficoltà della vita, in cui non si supera un ostacolo che per trovarsene di fronte un altro; ma in cui nella lotta quotidiana si impara a conoscere gli uomini, a calcolare le forze altrui e le proprie"* sono parole più che vere: Crispi fu uomo forte, egli poté compiere il proprio cammino solo perché fornito di forza d'animo non comune.

Per sbarcare il lunario non volendo contare sulla generosità del padre, si industriava per vivere del suo lavoro. Non potendo usare la professione d'avvocato per impedimenti legali, si dà al giornalismo. Ecco collaborare alla "Concordia" per passare ad un giornale prestigioso "Il Progresso" dove al suo fianco si trovano collaboratori come il De Pretis uomini che diventeranno famosi, ma ai grandi onori futuri non corrispondevano gli onorari del tempo.....Per trascinare meno stentatamente la vita, inviava anche articoli ad altri giornali, come la "Gazzetta di Torino" e "Il Crepuscolo di Milano".

Lavoro quotidiano, che non gli impediva, comunque, di consacrarsi a studi di politica. Nel 1850 scriveva "studi su istituzioni comunali"; Nel 1852 "Il comune in Piemonte" e nel 1853 "Ordinamento politico delle Due Sicilie" dove profeticamente così concludeva: *"Le Due Sicilie tengono col nome la divisione dei due brani d'Italia abbandonate per convenzione democratica al pasto dei Borboni, una monarchia che non ha avuto nè il genio nè la forza di saperle fondere; sanzionando per l'una e l'altra popolazione l'unità della tirannide e la federazione delle catene formando solo due grandi prigionieri e non uno Stato..... un giorno non lontano la nazione raccogliendo le affrante membra, si rizzerà gigante dal sepolcro in cui i despotti l'hanno rinchiusa e dopo avere battuto i nemici darà leggi a se stessa, allora le due Sicilie spariranno e l'Italia sarà"*. Ecco il passo finale verso l'idea unitaria basata anche sulla sua costante idea di governo di popolo.

Pochi anni dopo la profezia doveva avverarsi e principalmente per opera sua. Il lavoro di giornalista giacobino non rallenta in lui l'opera assidua del cospiratore; aveva conservato segrete intelligenze con gli amici della Sicilia e già verso la fine del 1852 qualche cosa si andava preparando. Espulso dal Piemonte dopo il moto Mazziniano del 6 febbraio a Milano (1853) eccolo a

Malta dove fonda un giornale "La valigia" di chiara ispirazione rivoluzionaria e radicale; pubblicazione che gli frutterà una nuova espulsione. Si reca quindi a Londra dove ebbe l'opportunità di conoscere personalmente il Mazzini. Passa quindi in Francia per incontrare gli amici e con essi studiare i piani per l'insurrezione nell'isola. A Parigi, dopo l'attentato di Orsini, venne messo in prigione, perché sospettato; dopo che furono trovati gli attentatori anche, se liberato, verrà comunque espulso. Intanto sotto le mentite spoglie di Manuel Pareda, cittadino americano, si reca in Sicilia per incontrare il comitato insurrezionale affrontando gravi pericoli a causa della condanna a morte in contumacia. Fingendosi turista gira, in lungo e largo l'isola per riunire i cospiratori, incoraggiare i dubbiosi, osservare e annotare le roccaforti nemiche, preparare il piano di insurrezione, indicando tempi e luoghi e per stabilire la data della rivolta.



Opera di Giuseppe Cardella

Stabiliti i piani si allontana da Palermo per recarsi in ogni angolo d'Italia e del mondo nel tentativo di trovare aiuti. Nessuno, allora, pensava che quell'emigrato che non aveva notorietà tale da richiamare su di sé l'attenzione e le speranze degli italiani, avrebbe trovato in se stesso tanta forza di convinzione e di volontà da creare la Spedizione dei Mille e di diventare, in brevissimo tempo, uno dei più potenti fattori della nostra unità nazionale che mai senza quella spedizione si sarebbe formata. Osserva Luigi Fortis: *" Il progetto di creare l'insurrezione in Sicilia, liberare la sua isola diletta e di fare....di questa liberazione la leva per rovesciare le barriere che tenevano l'Italia divisa in mille frontiere, era questo ciò che fermentava nel suo cervello e palpitava nel suo cuore"*.

Eccolo in Emilia dove troverà promesse di aiuto dal patriota Farini che aveva riunito in una sola bandiera tutta l'Emilia; promesse fatte di parole ma mai realizzate. Ritorna, quindi, a Torino per cercare un appoggio in Rattazzi, quindi in La Farina, ma ottiene soltanto amare delusioni. Nessuno era disposto ad aiutarlo temendo difficoltà diplomatiche (pace di Villafranca) e militari (potenti forze di terra e di mare dei Borboni). Intanto, ancora una volta, con il ritorno al potere di Cavour, viene allontanato dal Piemonte. Convinto di non potersi aspettare nessun appoggio dal governo sabauda ma avvertendo l'urgente necessità di agire subito, assieme a Rosolino Pilo pensa, come ultima ratio, di rivolgersi direttamente al generale Garibaldi.

Vincenzo Morello così descrisse le ansie concitate e le speranze mai perdute di Crispi. Nel suo lungo peregrinare "Nel decennio 1850-1860 la figura di Crispi,

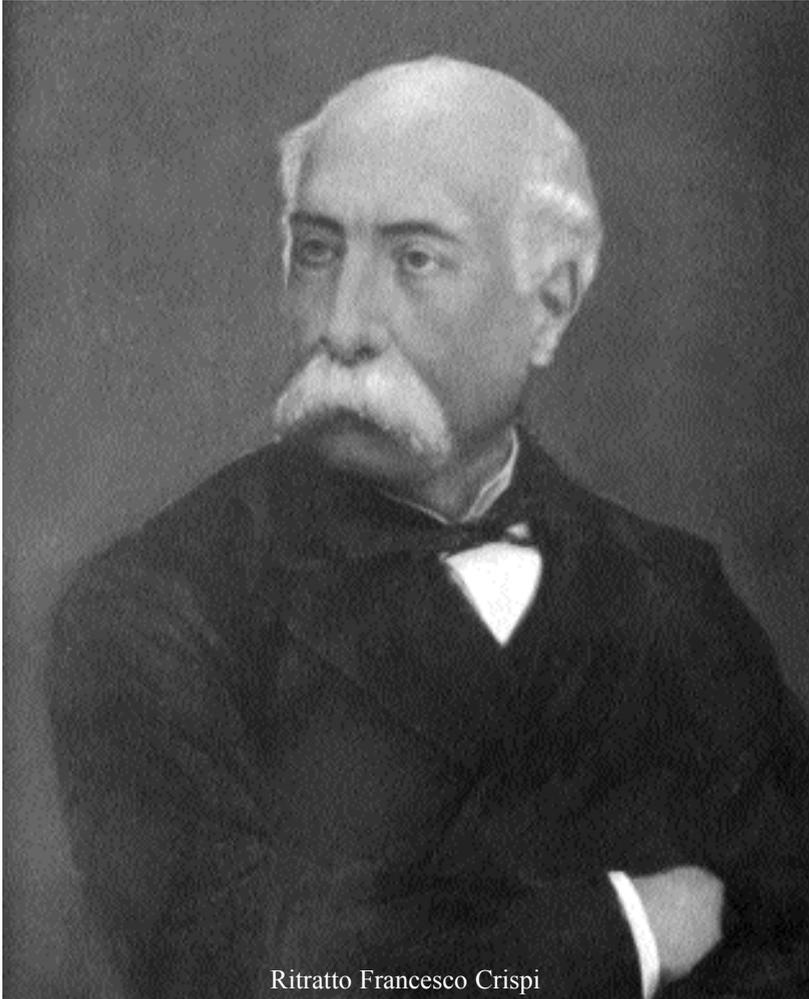
per l'intensità dell'energia virile, a me pare, una figura di colorito dantesco" (la Stampa 31/10/1910). La risposta di Garibaldi fu positiva ma solo a condizione della reale insurrezione del popolo siciliano. Ecco che Crispi e Pilo tra speranze e paure si dividono i compiti; Crispi resterà a Genova per sorvegliare l'attuazione del piano ed eventualmente vincere le resistenze che potessero insorgere per poi imbarcarsi con la Spedizione, Pilo si recherà in Sicilia per promuovere la sommossa. Verso la fine di marzo Rosolino Pilo con l'aiuto dell'amico Carrao noleggia un bastimento con le poche armi e denari fornitigli da Mazzini. Quel viaggio non fu fortunato, non solo perché una burrasca fece sbattere il bastimento sulla costa presso il faro di Messina, ma principalmente perché il patriota La Gresta che aveva dato inizio alla rivolta era stato arrestato. Contrattempo che sconvolgeva ogni piano. Rosolino Pilo sapeva che era necessario raggiungere i patrioti sbandati che erano fuggiti all'eccidio dell'esercito e dei poliziotti per tenere vivo a Palermo, almeno, un simulacro d'insurrezione e dare così motivazione alla Spedizione.

Sulle montagne che circondano Palermo Rosolino Pilo perderà la vita combattendo. Giunsero intanto a Genova (il 7 aprile) le notizie dell'insurrezione di Palermo, ed ecco che Crispi e Bixio corsero da Garibaldi perché



Rosolino Pilo

adempiesse alla promessa. Garibaldi chiede 24 ore di tempo, perché aspetta conferma della rivolta dal Sir James Hudson, ministro inglese e provato amico della causa italiana. La conferma del ministro inglese arriverà, ma non quello della monarchia sabauda che anzi cercherà in tutti i modi di scoraggiare



Ritratto Francesco Crispi

l'impresa. Purtroppo anche i patrioti amici di Garibaldi si adoperarono per distogliere il Generale dall'impresa, ricordandogli l'infausto tentativo di Gioacchino Murat ed in seguito i tentativi falliti dei fratelli Bandiera e Pisacane, mentre gli suggerivano di fare una puntata su Roma. L'antivigilia dell'imbarco sembrò che quelle perplessità prevalessero su l'eroe dei due mondi, Crispi solo contro tutti, era sempre pronto alla parata con nell'animo l'angoscioso spavento di vedere distrutta tutta quell'opera alla quale si era consacrato animo e corpo.



Crispi e la rivoluzione del 1860

La parola appassionata e convincente di Crispi potè operare il miracolo per sciogliere quei dubbi, potè superare ogni resistenza e il Generale dovette arrendersi alle sue assicurazioni. Il dibattito tra questi due giganti del pensiero e dell'azione dovette essere concitato, perché Garibaldi pretese che Crispi scommettesse sulla sua vita la riuscita dell'insurrezione nell'isola, e Crispi pose la sua testa a condizione di quella sicurezza. Garibaldi rimase conquistato da quella fierezza che spezzava ogni indugio; da quel momento il genio guerriero di Garibaldi si confuse con il genio animatore di Crispi e da quel lido di Quarto si salpò con i Mille. A quella impresa di liberazione il fior fiore della gioventù isolana si è immolata sui campi di battaglia col sorriso sulle labbra. Da quel momento la marcia garibaldina non ebbe sosta, fino alla totale eroica liberazione dell'isola e subito dopo alla conquista del resto del meridione. Il poeta Giosuè Carducci, premio Nobel, in una ode, in occasione del matrimonio della figlia di Crispi così di lui canto:

***"Quando novello Procida
e più vero e migliore, innanzi e indietro
arava ei l'onda sicula;
silenzio intorno, a lui si' l capo il tetro
de le borbonie scuri
balenar nei crepuscoli fiammanti;
in cuore i dì futuri,
Garibadi e l'Italia, avanti avanti".***

Veramente il caloroso temperamento di siciliano sgorgava in lui con un getto di lava etnea fluida e costante. La febbre indomabile e perenne che Crispi aveva nel cervello e nell'animo, che si chiamava Italia, finalmente si realizzava. Il saggista storico del primo novecento Guglielmo Policastro così recita: *"Non è esagerazione affermare che Crispi fu un uomo necessario ai suoi tempi e tanto da potersi ritenere, magari, che senza di lui i destini della Patria avrebbero potuto prendere un'altra piega. Per convincersene occorre fermare la nostra attenzione sulla entità dell'opera colossale inedita e realizzata da lui, come sotto una ispirazione soprannaturale, quasi divina. Figlio dell'isola ardente e provata da ogni sacrificio, egli, sa che i suoi contemporanei sono impazienti, egli sa che il seme è stato fecondato da puro orgoglio della razza".*

Dell'impresa eroica che culminò con lo sbarco dei Mille a Marsala, Crispi fu la mente ispiratrice, il supremo condottiero morale, Garibaldi il duce strategico. Il maggiore merito di questa impresa fu quello di avere saputo vincere tutti gli ostacoli, e superare tutte le difficoltà poste a Garibaldi dai suoi amici, che dubitavano della riuscita dell'impresa. Ecco che Crispi fu, contro tutti, amici ed avversari.

Segretario di Stato all'indomani dell'ingresso trionfale di Garibaldi in Palermo, con dinamismo instancabile, operò riforme amministrative e sociali di portata storica. Il 14 maggio 1860 Crispi presentava alla firma di Garibaldi in Salemi, il proclama con il quale il grande capitano assumeva la dittatura in nome di Vittorio Emanuele e il 27 dello stesso mese, dopo avere valorosamente combattuto a Calatafimi, dettava, in mezzo alle rovine e il grandinare delle mitraglie, il decreto che in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, dichiarava decaduta ogni memoria storica del governo borbonico a partire dal 1848 al 1860. Decreto accettato da Garibaldi che aveva potuto apprezzare la capacità intellettuale del Segretario di Stato. In questo decreto si rilevano le qualità del giurista e dell'uomo di Stato nell'affermare la continuità della Rivoluzione dal '48 al '60, ma principalmente l'acume con cui egli delegava alla futura Assemblea Costituente siciliana, a trattare le condizioni per la confluenza



Garibaldi entra a Palermo - 27 maggio 1860



Battaglia di Milazzo - 20 luglio 1860

della Sicilia e del resto del Regno delle due Sicilie nel futuro d'Italia. (R. Bonghi).

Egli voleva che il popolo, prima di additare il suo Re, costituisse un suo governo, lo Statuto di Carlo Alberto non si poteva accettare ad occhi chiusi. Bisognava esaminarlo ed, eventualmente, modificarlo, affidando l'incarico ad una Assemblea Costituente. Quindi, prima la vittoria finale, dopo il referendum. Cavour che voleva l'annessione, non si rendeva conto che uno statuto strappato a Carlo Alberto sotto la minaccia d'insurrezione è destinato ai sudditi del Regno di Sardegna non era fatto per milioni di italiani; così come non capiva che con il sistema delle annessioni si cancellava la libertà che ogni nazione ha di costituirsi un proprio modo di essere interrogando se stessa e traducendo i risultati di quell'esame in un patto nazionale.

La monarchia Sabauda che già aveva perseguitato Crispi, Mazzini, Garibaldi e altri eroi, non poteva capire il principio democratico della libertà dei popoli, così come non poteva accettare una rivoluzione spontanea di popolo in Sicilia, quasi a dispetto della Corona, anche se su quella bandiera era scritto: Italia e Vittorio Emanuele. Nel suo diario Crispi così recitava: *"Non guerra di schiavi per un ingrandimento dinastico, ma guerra di liberi..... guerra di un principio nazionale riconosciuto sacro in Europa, guerra di popolo che fedele*

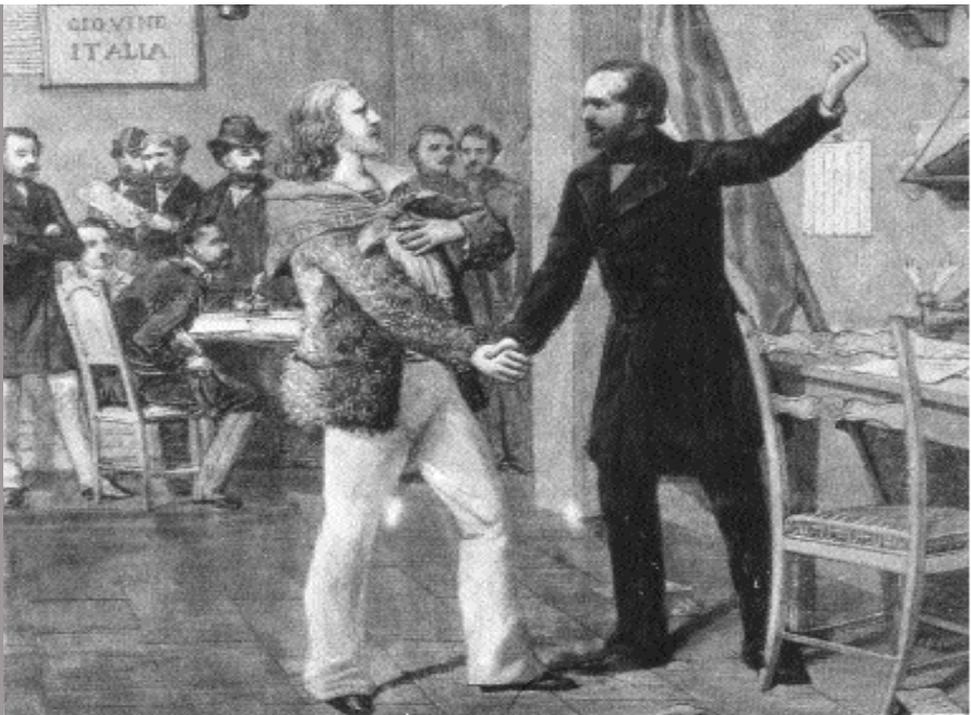
ai suoi grandi d'intelletto e dei suoi martiri vuole conquistarsi una Patria, una bandiera, un patto sociale comune".

L'Assemblea Costituente è la sola legittima interprete del pensiero di una nazione, perchè è solo la discussione che può garantire il solenne libero voto di un popolo, quando un popolo insorge è per restaurare la propria legge e realizzare democrazia giustizia e libertà. Cavour allarmato da quella proposta di Assemblea Costituente mandò a Palermo, da Garibaldi, prima il marchese Pallavicino per fargli decretare l'annessione immediata al Piemonte pena ritorsioni e ricatti. Vennero con lui inviati molti sicari per creare disordini e avviare una campagna calunniosa contro Crispi. Quindi mandò a Palermo La Farina per esautorare Crispi, farlo uccidere, se necessario, comunque sostituirlo subito e affrettare l'annessione; tutto questo mentre nell'isola operavano ancora forti concentrazioni di soldati borbonici che rendevano ancora insicuro l'esito dell'impresa. Questo non fu solo atto antipatriottico, ma atto vile e scellerato.

Luigi Capuana nel "Mattino" del 6 dicembre 1909 così scriveva: *"se si volesse fare un'antologia dei torti imputati a Cavour ne verrebbe una conclusione piuttosto inattesa, nella quale, Cavour apparirebbe intellettualmente mediocrissimo, moralmente deploratissimo e di tutto preoccupato forchè*



Le cucitrici di camicie rosse



Garibaldi e Mazzini

delle fortune d'Italia”. E' la verità; Cavour non credeva alla nobiltà dell'impresa, che tra l'altro aveva ostacolato, aspettava il fatto compiuto per, eventualmente, appropriarsi dei meriti altrui, a lui non interessava, certamente, l'Unità d'Italia, ma solo l'ingrandimento del Piemonte (5).

Una annessione che fu la più inumana delle conquiste coloniali. Basta ricordare: l'imposizione del cambio forzoso della lira cartacea piemontese con la solida moneta duo siciliana d'argento e d'oro, autentica rapina ai danni del Sud; il pagamento delle spese di guerra nonostante il trasferimento a Nord del Tesoro delle due Sicilie e di quelle del Banco di Sicilia. Il debito pubblico di Sardegna venne scaricato sull'ex Regno delle due sicilie, nell'agosto del 1861, il carico fiscale fu aumentato dell'87 % ma il denaro così drenato fu tutto speso al nord per finanziare le nascenti imprese industriali del Piemonte e della Lombardia. L'economia meridionale ebbe, così, un tracollo verticale tracollo di cui fu complice, anche una politica di libero scambio con l'Inghilterra e la Francia che mise in ginocchio quel poco di produzione industriale che restava al sud (F. Nitti - G. Salvemini - N. Colaiani - L. Capuana ecc).

Una politica perseguita dal Piemonte che, essendo ancora privo di industrie (al nord), non era interessato a quell'economia di mercato, e che, con questo atto, intendeva, anche, sdebitarsi con quei due paesi per gli atteggiamenti politici di favore usati nei suoi confronti per la politica di espansione al Nord.

Potenziata poi l'industrializzazione al Nord con il furto delle ricchezze del Sud, centro dell'economia divenne il Nord mentre il Sud ne divenne il mercato. Ancora oggi il Nord, scaricando le imposte sul prezzo dei beni e dei servizi venduti al Sud trasferisce il carico dei tributi sui consumatori del meridione. Dopo l'annessione le terre demaniali ed ecclesiastiche furono concesse alla borghesia collaborazionista originando i latifondi dai quali furono allontanati i contadini che vennero privati anche della secolare economia domestica che li sosteneva. Guasti sociali che determineranno rivolte e lotte di classe con risvolti anche cruenti e sanguinosi. I circa 600 milioni di lire incamerati con la vendita delle terre demaniali, quasi tutta la riserva liquida degli abitanti delle Due Sicilie fu trasferita nelle casse del neonato "Stato Italiano" per finanziare l'agricoltura del Nord. Così è nata la cosiddetta questione meridionale che ci trasciniamo dietro da oltre un secolo e che dimostra, proprio per la sua secolare durata, come gli interessi dei conquistatori siano sempre rimasti inalterati.

La ragione della annessione voluta dal Cavour era di impinguare le casse vuote del Piemonte con lo svuotamento di quelle del Sud, mentre poco gli importava dell'unità d'Italia. (L. Capuana). Quando le congiure di La Farina e le



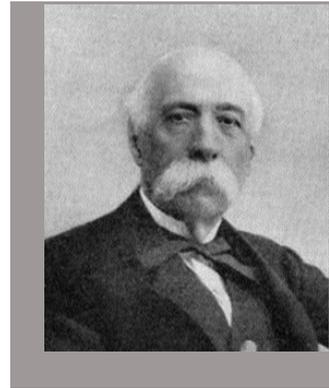
L'uccisione di Carlo Pisacane

spie di Cavour raggiunsero il massimo della sopportazione e indegnità, Garibaldi, nel mese di luglio decise di cacciare da Palermo La Farina ed ecco che Cavour, con un dispetto indegno di uno statista ordinò di tagliare i pochi aiuti militari alla spedizione di Garibaldi.

Crispi era stato accusato di opportunismo, di uomo dedito solo alla ricerca di cariche e onori. A dimostrare la falsità di quelle accuse basta citare un episodio. Il 29 giugno Garibaldi, in risposta alla campagna odiosa e ignobile di La Farina, nominò Crispi Procuratore Generale presso la Gran Corte dei Conti, Crispi ricusa questa nomina e motiva la rinuncia affermando: *"Generale, noi non siamo venuti nell'Isola per conquistare alti posti e magnifici emolumenti, ma ad orientare questo popolo generoso ad infrangere le sue catene"*. Questo è Crispi, questo è l'uomo che affrontò tutte le persecuzioni, tutti i pericoli, tutte le ignominie ordite contro di lui senza mai scomporsi. Siciliano verace convinto della missione storica che la Sicilia si è assunta in ogni epoca della sua millennaria storia. Wolfgang Goethe, il 13 aprile 1787, da Palermo in un suo diario scriveva: *"Senza la Sicilia l'Italia non forma un quadro nell'anima. Qui soltanto è la chiave per capire tutto"*. Quel quadro non poteva disegnarlo un re senza anima e un Cavour senza stile, l'anima a quel quadro la diedero Crispi, Garibaldi e Mazzini e tanti altri generosi.

Più tardi Luigi Sturzo dirà: *"Il linguaggio delle due Italie non si fuse nell'anima delle diverse popolazioni per colpa dei piemontesi. Piemontesi erano chiamati tutti i burocrati mandati a colonizzare il mezzogiorno, essi ebbero l'aria di conquistatori a buon mercato; non conobbero compassione e giustizia ma oppressero"*. Francesco Crispi nei discorsi parlamentari, più volte accusò il nord di non conoscere la Sicilia, la storia della Sicilia, le istituzioni democratiche siciliane, infinitamente superiori a quelle del Piemonte e del nord. Non occorre risalire alla storia ultramillennaria della Sicilia, più antica di Roma per scoprire quale libertà di diritti civili erano sanciti nella costituzione del periodo di Federico II e ancora da non dimenticare che mentre l'Europa era immersa nella reazione anti napoleonica la Sicilia nel 1812 si era data una costituzione democratica (ideata da quei colti intellettuali parlamentari siciliani che con autorità l'avevano imposta a Ferdinando II). Costituzione tra le più avanzate d'Europa e forse anche, della Repubblica Italiana del 1947. Costituzione che venne successivamente abrogata da Ferdinando denominatosi I nella fusione del Regno delle due Sicilie, unione sancita dal congresso di Vienna (1815) e dal trattato di Troppau 1820.

Crispi Statista



La grande prova di F. Crispi al timone dello Stato italiano cominciava nel 1878 e iniziava con due atti di grande energia politica che dimostrano l'acume dell'uomo di governo. Morto il pontefice Pio IX, il Collegio dei Cardinali intendeva tenere il Conclave fuori di Roma. Crispi, avendo intuito i pericoli di tale aberrazione contro lo Stato italiano, fece intendere al Camerlengo che il clero era libero di fare il concilio in qualunque angolo della terra, ma al ritorno avrebbero trovato il Vaticano occupato militarmente e Roma soltanto capitale d'Italia. Il Papa fu eletto a Roma.

Uomo inflessibile, opera con l'energia necessaria nell'interesse dello Stato laico. Ma ecco che i clericali lo accusavano di ateismo, di massoneria e quale artefice del monumento a Giordano Bruno, bruciato vivo dalla Santa Inquisizione nella Piazza Campo dei Fiori; rifiutando anche una conciliazione tra Stato e Chiesa, mediata da Don Bosco, amico dello statista. Crispi afferma che il Massone è persona di irreprensibile onestà, respingendo l'accusa di ateismo, afferma di credere in Dio definito: *"Grande Architetto Dell'Universo"*, e continua dicendo: *Giordano Bruno non era ateo, credeva in Dio che concepiva trascendente (mens super omnia) e contemporaneamente immanente nella natura (mens insita omnibus)*. Concezione riprovata dalla curia romana..... *"Tutti i nostri grandi uomini sono stati deisti Dante, Michelangelo, Galileo credevano in Dio. Così come Mazzini e Garibaldi credono in Dio. Sono calunniatori coloro che vogliono farli credere atei.....bisogna dare a DIO quel che è di DIO e a Cesare quel che è di Cesare"*. La Chiesa, dunque, egli sosteneva, doveva preoccuparsi solo delle problematiche dello spirito mentre era compito dello Stato di preoccuparsi dei problemi terreni dell'uomo.

Nonostante la sua appartenenza alla libera muratoria che la chiesa aveva condannato "Umanum Genus" Crispi durante il papato di Leone 13° il Papa della questione operaia (Rerum Novarum) profittando del nuovo clima spirituale della chiesa cattolica dopo la scomparsa dello Stato Pontificio, ritenta ancora una volta (dopo Don Bosco) con l'abate Luigi Tosti la costituzione di un concordato tra chiesa e stato. Negoziato purtroppo fallito per la solita politica ostile della curia romana.

L'altro importante atto fu il problema sociale e l'ordine dello stato. Il 15 maggio 1886 a Palermo, Crispi aveva affermato: *"Operai, voi siete la parte più eletta del popolo.....con il vostro lavoro siete la ricchezza del nostro*

paese..... il secolo 18° diede l'emancipazione alla borghesia, il 19° sec. ci darà l'emancipazione delle plebi..... bisogna che essi siano redenti dalla schiavitù del capitale.....!".

Ecco che Crispi ha anticipato di oltre mezzo secolo il padre dei popoli di tutto il mondo, il mitico Lenin. Crispi però era per la legalità contro l'odio di classe dichiarata dalla filosofia marxista. Quando in Sicilia e nella Lunigiana si crearono disordini e si ordirono omicidi fomentati dall'odio di classe, con il coraggio dell'uomo della sua tempra, assumendo come suo costume personale responsabilità (nel 1886) operò con forza la repressione di quei disordini e di quei reati, salvando così l'Italia da un bolscevismo ante-litteram. Non a caso identica operazione realizzava in Francia il Presidente del governo repubblicano radicale e socialista Clemenceau salvando anche lui il suo paese da una dittatura di tipo bolscevico. Cosa che avvenne poi in Russia con la dittatura arbitraria della classe politica sulla massa dei cittadini. La sinistra non marxista valutò positivamente quell'atto e riconobbe in lui il precursore del socialismo riformista (Federico Comandini 1914, Aurelio Saffi 1905, Francesco Normina Penna 1907 e altri) mentre quella marxista ancora oggi, condanna quell'azione.

Condanna successivamente non condivisa e smendita da Lombroso e Gramsci. L'ideatore della impresa dei Mille con questa operazione ha salvato non solo la base della democrazia ma con essa anche l'unità dello Stato, dal momento che le segreterie di molte prefetture lanciavano allarmi di sospettati accordi tra i maggiori esponenti fautori dei disordini (De Felice; Bosco, Barbato, Verro, Montalto) con emissari francesi per la preparazione di movimenti separatisti, sbarco di armi per effettuare la separazione della Sicilia dall'Italia (trattato di Bisacchino). Quella permanenza al potere, comunque, durerà poco perchè interrotta da uno scandalo orchestrato dal suo oppositore Nicotera, che esibì le prove del primo matrimonio di Crispi con la rivoluzionaria garibaldina Rosalia Monthmasson, sua compagna per molti anni, che Crispi aveva abbandonato per la giovane Lina Barbagallo, per tale ragione era stato processato per bigamia e successivamente assolto per nullità formale del primo matrimonio. La vicenda scosse l'opinione pubblica e turbò i suoi stessi amici della sinistra che ammiravano la donna che aveva partecipato all'impresa dei Mille. Per questa ragione Crispi fu costretto a dimettersi. Il 26 gennaio 1887 le truppe italiane al comando del colonnello De Cristoforis, venivano distrutte a Dogali dalle truppe abissine (6).

La politica dell'impero africano aveva trovato piena approvazione nei banchi del parlamento, specie in quelli dell'estrema sinistra, mentre Crispi era contrario a quell'impresa che non offriva vantaggi adeguati ai pericoli

(pensiero profetico che ha portato anche a lutti successivi). Fu questa l'occasione per il ritorno al potere di Crispi che rientrava nel Governo, nel dicastero degli Interni durante la Presidenza del Consiglio De Pretis. Egli assunse, fin dai primi giorni, una posizione di preminenza, mentre l'autorità di De Petris andava diminuendo per la malattia che in breve lo avrebbe portato alla tomba.

L'ascesa al potere di Crispi alla Presidenza del Consiglio dopo la morte di De Pretis, fu un fatto logico e naturale. I clericali e la destra ne furono allarmati e aspettavano l'occasione buona per scalzare Crispi dal potere. I clericali per i motivi prima accennati, la destra perché accusata da Crispi di avere praticato una politica di soggezione alla Francia e all'Inghilterra compromettendo dignità e interesse dell'Italia e del meridione in particolare. A Sinistra la sua ascesa fu salutata con soddisfazione, mentre l'estrema sinistra considerava Crispi un deviato. La verità è che ogni volta, che Crispi veniva chiamato all'appello, la Patria sembrava se ne sentisse vivificata. Crispi iniziò la sua opera dando valore alle libertà democratiche dalle istituzioni, rivalutando l'autorità del Parlamento basato sul modello inglese di cui egli era esperto conoscitore. Uno stato basato su un Parlamento eletto dai cittadini; su un equilibrio dei poteri e sul riconoscimento delle principali libertà individuali: di associazione di stampa, di religione, etc....

Nel novembre del 1897 così si esprimeva: *"L'Italia è un paese troppo fatto per la libertà, l'Italia non può temere della libertà, essa la tiene anzi come la base della sua vita e chiunque osi attentarvi, da qualunque parte sia, troverà nell'immensa maggioranza del popolo italiano una resistenza ed una forza che faranno cadere tutti i tentativi che mai potessero osarsi"*. In un volume intitolato "I Doveri del Gabinetto" del 25 marzo 1886, così affermava: *"le funzioni dello Stato possono determinarsi in due parole: rispetto allo straniero lo Stato deve vigilare alla sicurezza del paese; nell'interno deve seguire le grandi opere di utilità generale e fare leggi che devono proteggere i cittadini nell'esercizio dei loro diritti. Spesso gli autoritari parlano dei diritti dello Stato. Questo è un errore, lo Stato non ha diritti e non può averne, esso riceve la delegazione dal popolo per l'adempimento delle funzioni che gli vengono attribuite; e il popolo che abbandona i suoi diritti allo Stato, non è degno della sua libertà, ma fonda con le sue mani il dispotismo e la schiavitù"*.

Parole profetiche che, inascoltate, condurranno più tardi ad una dittatura ventennale. Durante i tre anni e mezzo del suo Gabinetto propugnò un vastissimo e modernissimo programma di leggi e regolamenti rivelandosi così il più grande riformatore delle istituzioni italiane. Autonomia dell'Università, abolizione della leva obbligatoria e trasformazione degli

eserciti permanenti in milizia nazionale; determinazione per legge delle responsabilità ministeriali; allargamento del suffragio universale; una rapida giustizia amministrativa per fornire al cittadino l'arma contro il prepotere dell'esecutivo creando la 4^a sezione del Consiglio di Stato e la giunta provinciale amministrativa; rese eleggibili i sindaci e i presidenti delle deputazioni provinciali; abolì la pena di morte; abolì il reato di sciopero; presentò il primo disegno governativo di riforma agraria (più valido di quello che poi veniva realizzato nel 1950), emanò la legge per le scuole per i figli degli emigrati all'estero, per la loro assistenza, per non perdere il legame con la madre patria e potremmo continuare all'infinito. Ecco come Crispi preparò il riordinamento dello Stato in modo che la macchina governativa funzionasse senza difficoltà per i fini cui è istituita.

Abbattuto il governo di Crispi, il primo atto del Governo che gli succedette fu quello di rendere inattive molte delle sue riforme che vennero tolte dal bilancio di spesa. Così si rimase nell'inerzia, in quell'inerzia che continua oggi ancora cristallizzata su incredibili ingiustizie e iniquità sociali, a cominciare dalle pensioni di diamante a quelle d'oro, per finire alle pensioni da fame, ai processi a senso unico e alla grazia per gli assassini. Queste leggi che da sole avrebbero potuto accontentare le normali ambizioni di un uomo politico di valore, non potevano bastare a Crispi, animato dall'ansia di grandi cose, di inserirsi nella vita del mondo, operando nella politica internazionale, avendo conservato per se stesso la direzione del Ministero degli Esteri.

Crispi era salito al potere proprio quando la Triplice Alleanza veniva rinnovata; un rinnovamento che mirava alla stabilità dell'assetto europeo. Crispi mise fine alla vergognosa italiotta, serva sottomessa ai padroni francesi e inglesi, comunque, prima di operare, prese atto dei documenti segreti per conoscere e giudicare quei patti. Rivolgendosi al Parlamento disse: *"questo è un trattato di difesa e non è di offesa, in essa non vi è una sillaba che un uomo di cuore possa condannare"*. Così, diventato capo di Governo e Ministro degli esteri, reputò necessario firmare il trattato per il principio di continuità governativa. Camminare nella strada che altri aveva aperto non era però nella natura di Crispi. Egli pretese dagli alleati la garanzia di difesa di tutti i diritti e interessi italiani, trattando i rapporti da uguale tra uguali. Era finalmente venuto l'uomo per affermare che l'equazione Italia-Germania doveva basarsi sulla parità, così si ribilancia il rapporto di uguale peso con il grande cancelliere Bismark.

La sua azione affermava prestigio e dignità allo Stato italiano pari a quello delle altre potenze europee e tali da farlo partecipare a pieno diritto alle definizioni degli assetti territoriali e degli equilibri internazionali. Già nel 1881

dalla Tribuna di Palermo ammoniva: *"Io voglio la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli ma non posso tollerare che sia calpestata la Patria mia e che le sia impedito di tenere nel consesso europeo il posto che le è dovuto"*. A questi accordi si aggiunsero quelli Italo-Inglesi ed Italo-Spagnoli per il mantenimento dello status quo del Mediterraneo. Ecco che Crispi aveva consentito all'Italia di assumere lo stile di nazione di primo piano, non per sterile nazionalismo, ma per ottenere rispetto, riconoscimento internazionale dei suoi diritti a parità delle altre nazioni. Il Presidente americano Lincoln, sosteneva la distruzione dell'impero britannico e di quello austriaco perché erano: "mosaici" delle più disperate etnie e sognava l'unione dei popoli liberi da ogni dissidio di nazionalità. Crispi, invece, nella conferenza del disarmo del 1883 (trattato di Berlino) affermava: *"con lo stabilimento degli Stati Uniti d'Europa, cesserà ogni dissidio di nazionalità. Ogni popolo prenderà il suo posto nella grande nazione europea. Finirebbe il predominio di una nazione sull'altra. Non avremo nei Balcani lotta tra cristiani e musulmani (previsioni profetiche), la pace tra la Germania e la Francia sarebbe subito fatta. L'Italia non avrebbe bisogno di reclamare le sue isole e la questione delle frontiere diventerebbe una questione di interesse amministrativo. Che di più? Tutti gli Stati, essendo uguali, non accetterebbero le tirannie di certi principi e di certi governi"*.

Quale grande saggezza da statista illuminato aperto alla tolleranza e al progresso della civiltà dei popoli. Se l'eco di questo motivo fosse stato ascoltato l'Europa dei vinti e dei vincitori non avrebbe vissuto l'orrore di due guerre. Ancora una volta la voce della Sicilia saggia, si leva per bocca del suo più grande figlio per dare al mondo il messaggio di pace e di conciliazione tra i popoli. Voci che, grandi anime in questo a lui simili, come M. Luther King e il Mahatma Gandhi anch'essi figli di grandi culture storiche hanno come lui proposto successivamente.

Caduta del Governo Crispi



Il pretesto per fare cadere il Governo Crispi, fu la sconfitta di Adua (politica già avversata da Crispi nel suo primo governo), ma che De Pretis gli aveva lasciato in eredità e che egli aveva proseguito e continuato, mentre la causa vera fu determinata da un cumulo di rancori personali, di risentimenti ingiustificati, di odi accaniti per ottenere la testa di un capro espiatorio. Non immune il finanziamento sotto

banco fornito ai suoi avversari politici da potenze straniere interessate alla caduta di Crispi per interessi esclusivi loro sia economici che politici. (Inghilterra e particolarmente Francia). Si determinò così una marea di vergognose accuse da parte di tutti i suoi nemici perfidamente felici per quella caduta senza speranze perché la tarda età del superuomo detronizzato, difficilmente avrebbe consentito ulteriori ritorni. Non fu trascurata alcuna infamia per abbattere lo spirito di un uomo che aveva dedicato alla patria cuore, intelletto e beni familiari. Ogni viltà fu attuata per travolgere l'autorità e la genialità dello statista.

Una valanga immonda di contumelie e di calunnie, di accuse false per colpire il vegliardo nei suoi diritti più sacri. Tra questi accusatori ve ne fu qualcuno (Felice Cavallotti) che non esitò ad accettare 100.000 franchi francesi per scatenare quella bufera in nome di quella pelosa morale. A dimostrazione della falsità di quelle accuse, così scrive Guglielmo Policastro: *"Lo dimostrano i fatti, lo dimostrano le condizioni di quella pace vergognosa che il segretario di Garibaldi mai avrebbe sottoscritto e mai avrebbe fatto sottoscrivere al suo re"* (7). Crispi, che visse sempre del suo lavoro, dilapidò il patrimonio familiare per finanziare la sua politica di giacobino rivoluzionario, affrontando anche pericoli mortali per realizzare il sogno dell'Unità d'Italia. Morì povero, povertà, termine ignoto alla classe dirigente italiana post-Crispi, la quale pervenne al fascismo e al post-fascismo attribuendosi immorali vantaggi. Dopo quel disastro egli non visse che di una vita di indicibili amarezze che lo portarono alla morte nella notte dell'11 agosto del 1901. Ecco come venne, e purtroppo ancora da alcuni faziosi, calunniato e vilipeso chi aveva fatto l'unità della patria.

Francesco Crispi, a dispetto dei calunniatori di ieri e di oggi, è ormai entrato nella storia al di sopra dei dissensi, crescendo sempre più nella stima di coloro che lo seguirono e anche di alcuni di coloro che lo ostacolarono. La sua figura domina gli avvenimenti politici italiani degli ultimi decenni del 19° secolo. Il suo nome si va innalzando sempre più nella coscienza e nell'affetto

degli italiani e nella stima degli stranieri che ha considerato Crispi la personalità più importante del secolo XIX. Nella sua vita tutti i momenti: quello dell'attività frenetica quando preparò la Spedizione dei Mille, e conobbe anche le amarezze dell'ingratitude. Accade sempre che ci sia una coalizione di viltà e di miseria per ferire le anime che si distinguono e si elevano sulla moltitudine.

Ecco che, scavando nelle radici siciliane, vi si scoprono anime grandi e sagge frutto della confluenza di culture e civiltà mediterranee millenarie approdate alle nostre sponde dalla notte dei tempi. Questo seme benefico i siciliani onesti, hanno seminato e diffuso nel mondo, arricchendolo di valori. Ne sono testimonianza le manifestazioni espresse in ogni parte del mondo in occasione delle onoranze funebri di Crispi, che vanno dall'Argentina all'Egitto, dall'Austria agli Stati Uniti, dalle piccole e grandi città italiane e straniere, agli ambasciatori di molti Paesi, da ministri e deputati, a scrittori, da poeti illustri, a potenti sovrani, come Guglielmo II Imperatore di Germania. Unica nota stonata quella di una certa Lega Nord ante-litteram rappresentata da quel Cesare Lombroso che con altri pseudo antropologi da strapazzo, di un certo Nord, hanno infangato dignità e onore degli isolani definendoli "*razza inferiore*", dimendicando, per cattiveria o ignoranza, che, da millenni la Sicilia ha coltivato e prodotto arte, filosofia, diritto e democrazia, molto prima che altri e che l'unità della Patria è opera di un siciliano colto e per bene.

Per Crispi si è mobilitato il mondo per testimoniare il riconoscimento dei suoi meriti nella lotta per la democrazia, per le conquiste sociali, per la libertà dell'uomo e la pace nel mondo, restando grati all'uomo e a quella terra che lo ha partorito e nutrito di saggi valori, una terra che Carducci così canta:

" Isola del sole, isola di eroi, madre Sicilia"

Prima di passare alle considerazioni finali mi viene in mente un pensiero tratto da un discorso pronunziato da Crispi nell'ottobre dell'89 che si può considerare il suo testamento spirituale:

***" Missione d'Italia nuova è di lavorare con gli altri popoli,
di instaurare nel vecchio ormai stanco continente, merce'
la scienze e la libertà, il regno della fraternità politica
e della sociale uguaglianza, solo mezzo ad un
benessere che più che richiesto si impone."***

Considerazioni

Sono passati poco più di cento anni dalla morte di Crispi, riberese di nascita, uno dei più grandi figli della nostra terra ricca di cultura e di storia. Molti storici e politici italiani e stranieri, di fama internazionale, ieri come oggi, si sono interessati all'azione e all'opera di questa grande figura per capire più chiaramente le ragioni che determinarono le sue imprese per valutare le sue azioni politiche e conoscere e capire l'uomo di Stato. Fu tanto amato e tanto ingiustamente odiato da chi vedeva in lui un'ostacolo a certi interessi di parte spinti da intransigenze religiose e da ideologie rigidamente classiste. Ai posteri l'ardua sentenza della storia. Nocchiero sicuro ed esperto nei marosi della politica interna ed internazionale seppe superare ogni ostacolo anche nelle ore più difficili con disprezzo del pericolo personale e con grande forza di carattere, spinto dalla visione di una Patria prospera e giusta.

Tale sentimento egli, da cospiratore Deputato e Ministro, cercò con instancabile ardore di trasmettere agli Italiani. Il più alto elogio che si può tributare alla sua memoria è quello di considerarlo apostolo dell'Unità d'Italia.

Questo genio della rivoluzione di cui Carducci, eminente letterato italiano, premio Nobel, si vanta di essere amico, e che in un ode in occasione del matrimonio della figlia, paragonandolo all'eroe dei Vespri siciliani, lo definisce "Novello Procida più vero e migliore", ha fatto l'Unità della Patria. (Giovanni Procida nato a Salerno signore dell'isola di Procida medico di Federico II. La leggenda gli attribuisce una parte primaria nella preparazione della rivolta dei Vespri). Da vero statista, ha saputo conciliare la rivoluzione democratica adattandola al momento storico di quel tempo, dando così concretezza alla sua azione, e in ciò, superando le esitazioni di Cavour e l'ideale futuristico del Mazzini, i quali mai senza la sua azione avrebbero portato a termine l'Unità d'Italia. Mezzo secolo di operosità febbrile, consacrata alla Patria, per la quale rischia costantemente la vita, rinuncia alla splendida carriera forense, partecipa da protagonista alla rivoluzione siciliana del 1848, preludio alla Spedizione dei Mille, dove lo troviamo deputato per la città di Ribera, prepara la rivoluzione del 1860 con un'energia che è poco definire ciclopica, tanto da far dire a Vincenzo Morello che è....."*figura di colorito dantesco*".

Sa reggere le sorti dello Stato. Per Crispi si è mobilitato il mondo, tutti i continenti lo hanno onorato avendo riconosciuto i valori umani e morali, non comuni, in quell'uomo e in quello statista che, per primo, ha predicato la "fratellanza evangelica" dei popoli, anticipando, così, il futuro di quella comunità universale fondata sulla libera collaborazione dei popoli della terra (oggi O.N.U.) e quella comunità europea (oggi U.E.) desiderando derimere, definitivamente, dissidi ed egoismi di questo nostro continente. Proponendo il

rispetto delle libertà religiose e civili. Legiferando per il diritto e il rispetto della libertà dell'uomo. Meriti che l'Italia, immemore, continua a non riconoscergli e che gli stranieri continuano ad onorare con convegni di studio ed emissioni di francobolli commemorativi nella ricorrenza del centenario della sua morte. E mentre la sua casa natale non siamo riusciti a conservare alla memoria storica, a Malta la casa che lo ha ospitato esule è ricordata con una lapide commemorativa.

Mentre alcuni rappresentanti di un certo Nord, si sono permessi indecorose e insensate forme xenofobe e razziste (ingratitude di un Nord che ha costruito la sua fortuna sul malessere del Sud) acuti storiografi hanno dato una diversa immagine della politica Crispina, pur appartenendo a quella sinistra che, ancora oggi condanna il siciliano perché ha impedito l'avvento del bolscevismo in Italia. Mi riferisco a Lombroso e Gramsci, che hanno rivalutato la politica del siciliano, che affermano è stato ingiustificatamente dimenticato da quelle forze di sinistra che Crispi aveva fatto decollare. Uno dei più grandi uomini di Stato del XIX secolo l'inglese Gladstone W.E. ebbe a dire che Crispi modernizzò lo Stato italiano con leggi istituzionali e civili tra le più avanzate d'Europa. (Jmorley). E' stato quell'uomo a dare una coscienza di classe alla borghesia italiana; quell'uomo che aveva dato leggi che rafforzavano la base popolare dello Stato (Jemolo); quell'uomo che ha sognato l'incontro storico tra laici e cattolici-democratici che aveva, invano, propugnato costantemente durante i suoi governi, perché, a suo giudizio l'unico in grado di operare riforme istituzionali e sociali (L. Sturzo).

Per questo aveva più volte tentato di conciliare chiesa e stato. Quell'uomo che ha dato una forte impronta in avanti a quel vasto gruppo di intellettuali isolani e nazionali e che ha creato le prime cellule di quel socialismo nazionale che si sarebbe sviluppato più tardi. Quell'uomo, è ancora oggi, vilipeso da chi non sa farsi guidare dalla forza della ragione, da chi non riesce a cogliere i valori che ci vegono trasmessi dall'eco del tempo. Ancora oggi, una Patria ingrata, che mistificando la Storia non sa leggere i suggerimenti ai rimedi del presente espressi nelle pagine del passato, negando alle generazioni di oggi di scoprire nei pensieri valori espressi nei suoi discorsi parlamentari, una Patria ingrata che ancora oggi lascia la sua tomba negletta e abbandonata. Da questa ingratitude non è immune la sua Ribera che non lo ha mai onorato con un monumento e non ha fatto niente per conservare alla memoria storica la sua casa natale oggi adibita a farmacia ed abitazione rivata. La nazione ha doverosi adempimenti da compiere verso chi ha creato l'Italia. La Sicilia, la Provincia di Agrigento, Ribera hanno il dovere di salvare questo invidiato patrimonio storico. Onorando Crispi, si rende omaggio a tutta la Sicilia, quella Sicilia che in tutta la sua storia aha partorito uomini grandi nei

vari campi dello scibile umano.

La Sicilia saprà assolvere alla funzione riparatrice nei confronti del grande vate, che oltre ad avere fatto l'Italia, con grande intuito e primo fra tutti, ha saputo suggerire al mondo i rimedi per la pace; una pace fondata sull'unità dei popoli, la solidarietà e la giustizia sociale.

La vita di Crispi è, quindi, un insegnamento che va aldilà dei suoi storici meriti nazionali avendo saputo indicare ai popoli il valore della fratellanza umana ereditata dalla antica saggezza siciliana.

Ribera, li Ottobre 2008

Gioacchino Bonifacio

NOTE:

- 1) vicende drammatiche di lotte sociali a Parigi tra Comunardi (sinistre estreme) e la borghesia con il devastante intervento armato dell'esercito.
- 2) la vittoria dell'Austria sul Piemonte (prima guerra d'indipendenza) rese l'Austria padrona d'Italia
- 3) la feroce reazione di Francesco II creò sdegno in Europa. Il deputato liberale inglese Gladstone la definì: *“la negazione diretta a sistema”*. Nel 1866 al congresso di Parigi Francesco II fu denunciato come disturbatore della pace in Europa.
- 4) dinastia caduta con la pace di Caltabellotta (1280-1302) dopo i Vespri Siciliani il governo della dinastia Aragonese è Ferdinando III che assume il titolo di Re di Trinacria.
- 5) la visione politica di Cavour era: “il settentrione ai Savoia, il centro a Girolamo Napoleone e il Sud a Luciano Murat (convegno di Plombieres).
- 6) Crispi era contrario alla politica coloniale Abbissina, ma Dogali, era stata una esperienza demoralizzante tanto da far temere che sotto il peso di quella sconfitta l'Italia potesse perdere la sua coesione Nazionale, da qui ha inizio la conversione di Crispi alla politica coloniale in Africa Orientale.
- 7) Abolizione del trattato di Ucciali 1889 imposto dal Negus Menelik.



The International Association of Lions Clubs

(Lions Clubs International®)

Distretto 108Y

Lions Club Ribera

Convegno su

Francesco Crispi

“Una vita per gli Ideali Risorgimentali”

13 e 14 aprile 1991

Programma:

Ore 10.00 - Presentazione del Convegno

Il Presidente

G. BONIFACIO

Ore 10.15 - Dr. CARLO CARACCIOLO

“Il Mezzogiorno nell’Unità d’Italia”

Ore 10.45 - Avv. STEFANO GULLO

Presidente “Fondazione F. Crispi”

“ATTUALITA’ di CRISPI”

Ore 11.15 - Prof. TITO S. ARONICA

Ord. Lettere Classiche

“CRISPI e la SICILIA”

Ore 11.45 - Prof. FRANCESCO BRANCATO

Docente Università di Palermo

“CRISPI e l’EUROPA”

Ore 12.15 - Dibattito

Ricorre quest'anno il novantesimo della morte di Francesco Crispi, riberese, il più grande figlio della nostra amatissima Isola. Storici degni di tale nome, anche di fama internazionale, hanno dato vita ad una notevole pubblicistica sul personaggio che dominò la politica europea, massimo artefice di quegli eventi che portarono all'Unità d'Italia. Crispi, il più grande riformatore italiano, cercò di conciliare gli ideali della Rivoluzione democratica con la situazione del tempo, restando l'insuperato Statista dell'Italia moderna, che Egli amò spendendo e rischiando la vita, oltre i propri averi personali, per attuare democrazia e libertà, che andavano congiunte al rispetto dei valori umanistici tradizionali ed imperituri della civiltà.

Il "Lions Club" di Ribera, proponendosi come alfiere di costruttiva sicilianità, convinto che, per servire con concretezza bisogna innanzitutto recuperare la nostra cultura per trovare nella fierezza delle radici il senso della propria identità, ha ritenuto doveroso indire un Convegno di studi --- fissato per il 13 e 14 aprile 1991 --- invitando illustri studiosi e personalità del mondo della cultura, per ricordare la necessità che l'opera e il pensiero del Grande Siciliano trovi approfondimento mediante la pubblicazione degli scritti e della corrispondenza a cura della Commissione Nazionale da nominarsi dal Governo centrale, oltre la ristampa dei discorsi parlamentari, introvabili ormai, perché stampati nel lontano 1915. E' doveroso adempimento della Nazione nei confronti di Francesco Crispi.

La pubblicazione di queste opere porrebbe nella giusta luce la figura di uno dei più grandi artefici del Risorgimento nazionale, oggi immeritadamente caduto nell'ombra di un oblio ingrato. Inoltre, il "Lions Club" indente sollecitare gli adempimenti governativi perché la casa natale possa essere conservata alla memoria storica di un passato che ha visto la Sicilia primissima a contribuire non solo all'Unità d'Italia, ma anche al benessere dell'intero popolo italiano, a costo di sacrifici e rinunzie.

Non essendo possibile, in una presentazione dell'iniziativa, dissertare a lungo su Francesco Crispi, sottoponiamo all'attenzione del lettore due articoli pubblicati nel 1928, nonché l'appello dalla "Fondazione Francesco Crispi" al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio dei Ministri, stimolativo di un interesse che, nella congiuntura politica particolare che travaglia le istituzioni italiane, è anche affermazione di dignità e di giustizia per la gente della Sicilia,

Aggiungiamo pure due interventi storici: uno dell'avversario politico Ruggero Bonghi, e l'altro di Ivanoe Bonomi, le cui testimonianze non necessitano di commenti, oltre a un breve saggio dell'illustre storico Gaetano Falzone. La crisi del Medio Oriente e la funzione della Sicilia nel Mediterraneo obbligano la Comunità internazionale a guardare alla Sicilia

come un ponte di congiungimento tra le diverse culture, funzione che ha sempre assolto nel passato, con equilibrio tipicamente mediterraneo, per conciliare interessi che possono apparire opposti, ma che sono tutti coincidenti per consentire all'uomo di vivere in pace la propria breve vita terrena.

La Sicilia, già punto di confluenza di interessi politici e commerciali, crogiolo di razze e di civiltà che si sono succedute e che possono ancor oggi vantare diritti, a qualsiasi titolo, per essere rispettate, saprà assolvere ad una funzione equilibratrice di valori e di interessi, così come impegnò Francesco Crispi, che mai, nella sua lunga attività politica, dimenticò la funzione e la necessità dell'unità dei popoli, la fraternità e solidarietà umana.

E' pertanto un omaggio alla coesistenza internazionale, nell'equilibrio e nella tolleranza tra diversi credi religiosi e politici oggi in contrasto, che il "Lions Club" di Ribera, nel nome di Francesco Crispi, offre il presente contributo di studio.

Gioacchino Bonifacio
Presidente

**Mozione conclusiva del Convegno di Studi su Crispi
(13 e 14 aprile 1991) del Lions Clubs International
Distretto 108Y propugnato dal Presidente pro-tempore
Avv. Giacchino Bonifacio**



The International Association of Lions Clubs

(Lions Clubs International*)

Distretto 108Y

Lions Club Ribera

MOZIONE CONCLUSIVA

I partecipanti al convegno di studi su Francesco Crispi indetto dal Lions Club di Ribera in ricorrenza del novantennio della morte; sentita la relazione del Presidente del Club, dei Relatori e gli interventi

considerato

che le riforme istituzionali vengono ritenute da tutti indispensabili per consolidare libertà effettiva e democrazia in Italia possono esser varate solamente se si approfondiscono le vere ragioni delle vicende risorgimentali che portarono all'annessioni mediante plebisciti di esito già scontato e non già alle assemblee costituenti le quali, dopo la liberazione di Roma e Venezia avrebbero concordato modalità e condizioni della confluenza degli ex Stati nella grande famiglia-patria italiana; che si ammette da tutti gli studiosi la necessità della scritturazione della storia del Risorgimento secondo verità e non già secondo il rito monarchico e unitario accentratore che ha portato dopo le disastrose conseguenze di una dolorosa sconfitta alla situazione odierna; che la "verità storica" che emergerà da tali studi renderà giustizia a tutte le popolazioni degli ex preunitari, contribuirà alla comprensione reciproca e quindi al superamento di ingiuste antistoriche contrapposizioni di una parte d'Italia contro l'altra, e giustificate tali lotte intestine dalle vicende del passato; che il nuovo ordinamento istituzionale terrà conto delle esperienze del passato, della realtà europea così travagliata dalla situazione del Medio oriente;





The International Association of Lions Clubs

(Lions Clubs International*)

Distretto 108Y

Lions Club Ribera

esprime

al Presidente della Repubblica On. Prof. Francesco Cossiga vivo plauso per la ferma insistente richiesta che la Nazione proceda, a norma costituzionale, alle riforme necessarie per adeguare la nostra giovane democrazia alle reali esigenze della Nazione.

Esprime plauso ed ammirazione per la difesa delle funzioni istituzionali proprie degli Organi giurisdizionali, soggetti solamente alla legge e non già agli appositi interessi di partiti politici in spietata lotta per la conquista, ognuno di una fetta sempre maggiore di potere a danno della universalità dell'applicazione della legge;

ricorda

al Presidente ed al Governo della Regione Siciliana l'assoluta priorità di istruire speciali corsi di Storia della Sicilia in ogni ordine di scuole, al fine di dare coscienza, fierezza e forza ai Siciliani nel difendere libertà e democrazia, risalendo alle gloriose origini, al periodo di Federico II, in cui la Sicilia era centro dell'attenzione del mondo; al periodo risorgimentale preceduto dalle Rivoluzioni Siciliane e della Costituzione Siciliana del 1812; risalendo all'insegnamento del più grande figlio della Sicilia: Francesco Crispi.

invita

il Presidente della Repubblica ed il Governo italiano, ognuno nella sfera delle proprie competenze

- 1°) – a nominare la Commissione Nazionale per la pubblicazione degli scritti e della corrispondenza di Francesco Crispi, presso l'archivio centrale dello Stato in Roma:
- 2°) – a procedere alla ristampa dei discorsi parlamentari di cui si ebbe pubblicazione nel lontano 1915.





The International Association of Lions Clubs

(Lions Clubs International*)

Distretto 108Y

Lions Club Ribera

3°) – a disporre che l'archivio della Storia della Patria di Palermo vengano inviati in fotocopie o microfils, copia di tutti di tutti gli atti riguardanti Francesco Crispi;

sentita

la nozione votata dal Seminario di Studi Internazionali su Francesco Crispi svoltosi a Palermo nel 1984 a proposito della casa natale del grande Statista, l'approva decidendo che faccia parte integrante della presente mozione

impegna

gli Organi responsabili ad impedire la distruzione della casa natale, dovendosi altrimenti convenire che esiste il deliberato proposito di cancellare Francesco Crispi dalla Storia italiana ed europea, compiendo così l'ultimo atto di colonizzazione ai danni del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole.



Intervento al Convegno Lions Club Distretto 108Y Aprile 1991 su Francesco Crispi dell'Avv. Stefano Gullo

FONDAZIONE
FRANCESCO CRISPI

Avv. Stefano Gullo, Presidente

Signor Sindaco
R i b e r a
Ch.mo signore
Presidente del Lions Club
R i b e r a

La recente commemorazione di Francesco Crispi promossa dal Lions Club di Ribera d'intesa con la Fondazione ha riproposto all'attenzione un capitale essenziale della storia del Risorgimento italiano che ebbe, in Francesco Crispi, il personaggio dominante.

Francesco Crispi, oltre ad aver avuto il torto di essere Siciliano ebbe anche quello di morire dopo che erano morti: Cavour, Mazzini e Garibaldi che ebbero, tutti a giovare delle commemorazioni fatte dal Crispi, non escluso quel Vittorio Emanuele che volle chiamarsi "secondo" contro il parere e la volontà del Crispi, il quale, seppure giustificò quel monumento, che si sosteneva essere destinato a TUTTI coloro che avevano fatta l'Unità d'Italia, contestò sia l'appellativo, del tutto gratuito di "re galantuomo", nonché l'altro di "padre della Patria".

Ma Crispi ebbe il torto di morire allorché imperversava il "governo della mala vita", capeggiato dal "ministero della mala vita", nemico di Crispi, che bene si guardò dal dire la VERITA' sull'opera, il pensiero e la personalità del siciliano, dando così inizio a quell'azione criminale che doveva far scomparire Crispi dalla Storia.

Il periodo dal 1901, morte di Crispi, a quella guerra coloniale per la quale era stato infangato il Crispi, ma esaltato Giolitti e poi alla guerra del 1914-1918, in cui si capovolsero le Alleanze, continuandosi a dar credito al costante "tradimento" da parte del Governo italiano di qualsiasi Alleanza, alla prima avversità o al primo chiarore di vantaggi, non poteva certamente giovare all'esaltazione di Crispi.

Il doloroso periodo postbellico ebbe come epilogo il Governo fascista, capeggiato da Benito Mussolini, certamente socialista all'inizio, il quale nella elaborazione della propria dottrina ebbe necessità di strumentalizzare il pensiero e l'opera del grande Siciliano, tradendone in sostanza tutto il pensiero e condannando così Crispi all'accusa di "fascista", "reazionario", "nemico dei lavoratori", "massone", nemico della Sicilia", ecc.ecc. dal più bieco marxismo italiano, Crispi calunniato-Crispi tradito.

Corso d'Italia, 29 – Tel. 06 8441250 – Roma
Via Roma, 141 – Tel. 0925 61390 – 92016 Ribera

Avv. Stefano Gullo, Presidente

Basti pensare che nel Codice Crispi-Zanardelli venne abolita la pena di morte; venne abolito il delitto di sciopero dei lavoratori (mentre prima era non punibile solamente la serrata dei proprietari); venne costituita a difesa del Cittadino, contro il potere esecutivo, la IV Sezione del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale e Crispi chiamò a presiederla il grande giurista Spaventa; Crispi rese eleggibili, e non di nomina regia, i Presidenti di Amministrazioni provinciali;

Crispi fu rispettosissimo del Parlamento che seppe guidare con impareggiabile e insuperata capacità: insomma, Crispi esaltato dal fascismo, meglio strumentalizzato da Mussolini che aveva necessità di collocarsi con un “GRANDE” per averne un po’ di luce riflessa, lo esaltò a parole, ma dimenticandolo presto, infatti dopo il 1924 non si occupò più di Crispi, nella realtà agì con un programma di Governo che era l’opposto del pensiero e dell’esempio di Crispi.

Non a caso C. A. Jemolo, smentendo la favola di Crispi fascista, ebbe ad osservare che, Capo del Governo Francesco Crispi, avrebbe fatto arrestare i facinorosi che agivano, sul terreno della violenza contro i poteri dello Stato, contro l’ordine pubblico, avendo il Crispi, dello Stato, una considerazione che MAI gli consentì di violare le procedure istituzionali.

George Orwell, profetico nel libro “ 1984 “, ha insegnato come i marxisti riescono a falsificare e rifalsificare i fatti storici, secondo la convenzione del “dittatore di turno” ed è pure esistito un periodo in cui il P. C. I. , oltre a calunniare Crispi, era riuscito a far bere a tanti, l’esistenza del “paradiso terrestre” collocato non già laddove la Bibbia l’aveva indicato, bensì all’interno del Cremlino, Gli esaltatori delle repressioni di Stalin e C°, sono inflessibili nel condannare Francesco Crispi, perché sanno benissimo che il grande Siciliano, al posto di Kerenskij, in Russia, non avrebbe consentito ad alcuno di distruggere le istituzioni parlamentari, per istaurare la “dittatura democratica” dei Soviet, di Lenin e C°.

FONDAZIONE
FRANCESCO CRISPI

Avv. Stefano Gullo, Presidente

Come in Russia, così in Italia il pensiero di Crispi era ed è nemico della dittatura, della menzogna, della violenza, per una ordinata coesistenza delle categorie sociali, ma nella legge e non contro la legge. E' certo che Crispi non avrebbe permesso certi scioperi, più o meno generali, i quali costituivano, "allenamenti delle masse, azionate dalla cinghia di trasmissione messa in moto dal PCI", per prove di eventuali, sempre prospettate possibilità di "insurrezioni". Siciliani dobbiamo dire "BASTA alla infamia contro Crispi". Da Riberesi, dobbiamo agire perchè la verità storica, che verrà fuori della revisione dei fatti Risorgimentali, restituisca a Crispi quel ruolo che in realtà ebbe nel periodo in cui domina la scena interna ed internazionale della politica.

In Italia, ovunque esistono Monumenti, pubblicazioni, strade intitolate a sconosciuti, e insignificanti "eroi", sui quali vive il commercio della zona, con richiami turistici. Francesco Crispi è il grande dimenticato, e proprio Milano, dopo l'ultima guerra cancellò la Piazza Francesco Crispi per intitolarla a Meda, milanese ma senza i meriti che Crispi ebbe.

Non parliamo di cosa succede oggi, con le varie leghe che debbono vergognarsi perché se il Nord è quel che è, il merito non è certamente del Nord, ma della politica coloniale ai danni del Sud, colonia del Nord: e ciò a dirlo è non solo F. S. Nitti, ma l'onesto Luigi Einaudi che così pone riparo ai torti che Giolitti con la classe dirigente del Nord ha fatto al Sud.

Signori: Sindaco e Presidente del Lions Club,
di fronte a quanto oggi accade in Italia e nel mondo per cui gli Onesti Siciliani vengono infangati, danneggiati da una forsennata campagna antimeridionale, occorre ristabilire la VERITA':

Francesco Crispi è il banco di prova! Cominciamo NOI RIBERESI a chiedere: che il costruendo Ponte sullo Stretto, sin d'ora abbia ad intitolarsi a Francesco Crispi e non già ad altri. Che il Governo nomini la Commissione Nazionale per la pubblicazione degli scritti e della corrispondenza di Francesco Crispi, restituendo all'ARCHIVIO di Storia Patria di Palermo, le fotocopie degli Atti e documenti che vennero sottratti allo stesso.

Corso d'Italia, 29 – Tel. 06 8441250 – Roma
Via Roma, 141 – Tel. 0925 61390 – 92016 Ribera

FONDAZIONE
FRANCESCO CRISPI

Avv. Stefano Gullo, Presidente

Che il Governo proceda a far ristampare, dalla Camera dei Deputati, i Discorsi parlamentari di Crispi, già stampati nel 1915 ed oggi introvabili. Che, per onorare Francesco Crispi la Sicilia che fu la causa prima dell'Unità d'Italia, venga inserita la "trinacria" nello stemma ufficiale dello Stato Italiano, ove figurano soltanto gli stemmi delle Repubbliche marinare. Questo da farsi dagli altri.

Per quanto ci riguarda: procediamo all'erezione di un complesso monumentale in cui Crispi sarà al centro di quanti operano per l'Unità, veri liberali, rivoluzionari, che caddero, come Pisacane, ecc. senza gli onori spettanti per il loro sacrificio. Restauriamo la casa natale e facciamone la Sede di ogni attività culturale riberese. Intitoliamo a Francesco Crispi il Borgo che, costruito dal Fascismo venne a suo tempo intitolato ad un "martire fascista" che come tutti i "martiri" merita stima e considerazione, ma ha fatto il suo tempo e quindi, Borgo Bonsignore dovrà chiamarsi Borgo Francesco Crispi. Non si tratta di eliminare la storia, ma di rendere Giustizia. Il viale di Seccagrande (Lungomare) va intitolato a Francesco Crispi.

Signor Sindaco, Signor Presidente del Lions Club, l'anno 1991 volge al termine. Le commemorazioni sono d'obbligo perchè funzionali a dimostrare la fondatezza di impostazioni ideologiche, per celebrare eventi meritevoli di imperituro ricordo.

Il novantennio della morte di Crispi non è stato commemorato, così come la ricorrenza della nascita. Assumiamo impegno, per l'anno venturo, di portare avanti, in Sicilia ed in Italia ed all'Estero, laddove Crispi è studiatissimo oltre che stimatissimo, l'iniziativa storica che ebbe inizio in Ribera con il Convegno di studi della scorsa primavera.

Il sottoscritto ha in corso per gli U. S. A. ed il Canada interessanti iniziative delle quali terrà informati le SS LL per quanto possa essere utile alla causa.

Con i miei personali ringraziamenti, cordiali saluti.

*Lettera firmata da me
e diretta al Comune di Ribera
il 26-X-1991 al n. 13051*

Stefano Gullo



Intervento al Convegno Lions Club Distretto 108Y Aprile 1991 su Francesco Crispi del Prof. Tito Aronica

Crispi e la Sicilia

Leggevo qualche settimana fa una breve recensione sul recente saggio di Settembrini - "Storia dell'idea antiborghese dal 1860 ai nostri giorni" (ed. La Terza Bari), nella quale l'illustre professore dell'università di Pisa, sosteneva che tutto lo spirito antiborghese finisse col confluire nello spirito antiliberale, da Mazzini ai Fratelli Rosselli, dai movimenti socialisti a quelli cattolici, dalle forze, cioè, sconfitte nel Risorgimento a quelle sconfitte dal Risorgimento.

Secondo l'illustre professore il vero tarlo di tutto ciò si troverebbe nell'antigiolittismo di molti utopisti, riapparso nel primo e secondo dopo guerra in veste di radicalismo di destra e di sinistra, ossia di fascismo e di bolscevismo e addirittura di movimenti di "terza forza" ma tutti sostanzialmente uniti contro il capitalismo, la democrazia parlamentare e la modernizzazione del Paese..... Perché, si chiede il Settembrini, la gente e gli intellettuali progressisti non hanno mai digerito l'essenza della liberal-borghesia della libertà industriale? La risposta sarebbe amaramente semplice, secondo l'illustre professore, perché uomini come Cavour, Giolitti o De Gasperi sono stati disperatamente soli! Per il fatto, cioè, che la borghesia italiana è stata sempre ben misera nella coscienza degli Italiani.

A questo punto si potrebbe suggerire al Settembrini di ripercorrere la nostra storia, dal Risorgimento alla Repubblica per meglio comprendere le cause storiche che hanno impedito il reale raccordo tra la classe dirigente e la realtà del Paese, tra le istituzioni liberali e la società civile. Relativamente al nostro anno, ci troviamo di fronte a quell'Italia Umbertina che sembrava contrastare con l'immagine delle grandi nazioni, protese, allora, in due direzioni: l'Africa da colonizzare e l'economia industriale da realizzare. Per questo consigliamo a diversi storiografi,

compreso l'accademico, sopra citato, di scrivere un po' di più su Crispi, su i suoi limiti e sui suoi valori e soprattutto esortiamo, qualcuno di loro, a non confondere Mazzini con il nazionalismo clericale, i fratelli Rosselli o G. Amendola con la "terza via" del popolarismo cattolico da una parte e dal social-fascismo dall'altra; diversamente finiremmo con il collocare Crispi tra Bismark e Distraeli o col farne il padre spirituale di Dannunzio e Mussolini, come per tanti anni si è voluto far credere ricadendo anche da sinistra, in quel linguaggio antirisorgimentale che era già stato - ahimè - privilegio di una certa tendenza clericoborbonica di fausta memoria.

In realtà, ritornando al nostro tema, ci chiediamo chi c'era in Sicilia dietro Francesco Crispi? Innanzi tutto le forze della tradizione Risorgimentale, deluse certamente dalla destra e dalla sinistra storica, ma impegnate lo stesso a seguire Crispi, dall'Unità d'Italia alla tragedia di Adua c'erano tutti quelli della prima generazione romantica, e quelli più giovani cresciuti negli anno '70-'80 nel clima più realistico della cultura positivista.

C'erano i coltivatori di Sciacca e di Ribera; i ceti artigianali e commerciali di Licata e Canicattì, di cui la mia Naro costituiva, allora, raccordo naturale per via del prestigio di cui godeva "Don Ciccio" negli ambienti del vecchio patriottismo memore delle puntate notturne che il Vostro concittadino soleva fare, alla vigilia dello sbarco dei Mille; c'era la piccola borghesia paesana, più o meno radicaleggiante, che aveva trovato nell'Agrigentino R. Ricci (che era lo Zio di Pirandello quello che appare nei "vecchi" e nei "giovani"). Queste forze fuse con un certo radicalismo filo-crispino Lo testimonia, del resto, l'azione sociale ed educativa di L. Panepinto, dell'Avv. F. De Luca e di tutta la variegata e nobile schiera dei capilega, che si ispiravano alla tradizione del socialismo Risorgimentale di C. Pisacane, oltre che al repubblicanesimo sociale di G. Mazzini, se è vero che sui simboli e sulle bandiere delle diverse organizzazioni, si potevano vedere, accanto a quelle di Carlo Marx, i ritratti di Mazzini e Garibaldi che, durante le manifestazioni più significative dei fasci dei lavoratori, venivano esaltati con singolare accoppiamento,

insieme con quelli del Re e dei Santi, al grido di "viva S. Giuseppe e la Vergine Santissima".

Questo amalgama sociale ed umano sarebbe esploso alla prima miccia, al momento in cui si fosse rotto ogni aggancio con le Istituzioni politiche. Ebbene, quel Crispi che risalito al potere nel dicembre del '93 col disegno di distruggere ogni focolaio di rivolta contro lo Stato, era stato colui che qualche anno prima aveva acceso l'animo del popolo Siciliano alla speranza: le prime leghe operaie e contadine si erano riconosciute proprio attorno a i Fasci (prima del '93) simbolo di unità nel lavoro, già emblema della Giovine Italia della quale il giovane Avvocato riberese aveva fatto parte, quando tra il '48 e il '60 dovette battere l'Isola in lungo e in largo, prima e dopo il lungo esilio che lo portò a Malta e a Londra, in Francia e a Torino.

Le delusioni seguite agli eventi di Teano e del Volturno, prima di Sarnaco e Aspromonte dopo, con la conseguente crisi del Partito d'Azione, indussero Crispi ad avvicinarsi alla Monarchia come principio di Unità nazionale e a dare alla sinistra un risvolto più moderato e positivo; ma tutto ciò non impedì al "Realismo Crispino" di sentirsi erede di un certo mazzinianesimo da una parte e di esaltare dall'altra la Monarchia come principio di Unità nazionale unitamente al suo Garibaldismo, quello d'Italia e Vittorio Emanuele già sancito a Salemi e Catafimi.

Si tratta, certo, di un fatto emotivo più che di una scelta di campo, in ogni caso egli rimase l'impareggiabile gestore dell'Impresa dei Mille e il gran comunicatore a livello di massa. Ma cosa era avvenuto in sostanza nell'Italia di cento anni fa? Il Paese era legato alla Germania dalla Triplice Alleanza in un momento in cui questa nuova nazione godeva di un livello di sviluppo molto superiore al nostro; e questo già prima della sua Unità nazionale, mentre l'Italia era priva di materie prime e di infrastrutture, cosicché la tardiva avventura coloniale, priva della direzione politica di una forte borghesia moderna, finirà in un disastro. Quel disastro che distruggerà Crispi e gli alienerà l'appoggio di molti di coloro che lo avevano osannato.

A Torino Crispi era stato anche molto vicino agli ambienti ecclesiastici più liberali ed intransigenti (era stato anche amico di Don Bosco) e senza far mistero del suo sodalizio Massonico, aveva cercato i molteplici punti di convergenza sul terreno sociale ed educativo, tra le idealità cattolico-liberali e quelli della Libera Massoneria (non c'era ancora la "Rerum Novarum" ed non era nato il P.S.I.); e non era ancora nata la famosa enciclica della scomunica contro la Libera Muratoria "Umanum Genus" del '84.

Con questo tentativo, in sostanza, Crispi aveva cercato di aggregare le masse cattoliche al blocco patriottico-democratico per le riforme istituzionali e per la realizzazione delle nuove conquiste sociali. Non era un progetto di basso profilo trasformistico se si pensa al miracolo politico delle brevi primavere degli anni '47 e '48 e poi del '59 e '60 durante i quali si era potuto gridare " Via Pio IX e Viva l'Italia" inneggiando ora a Gioberti e a Carlo Alberto e a Vittorio Emanuele. Fallendo il tentativo di pacificazione tra lo Stato e la Chiesa, con le conseguenze che conosciamo, falliranno i temi istituzionali e sociali determinando anche l'intransigenza cattolica da un lato e l'esplosione anticlericale del '89 che si conclude con il Monumento a Giordano Bruno dall'altro! Un trasformismo divenuto sistema e costume aveva portato al tramonto delle idealità Risorgimentale, mentre urgeva forte la questione sociale del socialismo.

La verità è che in Italia mancava un serio partito liberal-conservatore ed un altrettanto partito serio progressista da alternativa (che Giolitti tenterà ma con risultati ancora più trasformistici anche se in un clima di più forte sviluppo economico e sociale). Pertanto il Crispi patriota temerario e deluso restò quello che sostanzialmente era sempre stato, l'uomo energico col mito della stabilità; un uomo del suo tempo più che un profeta Questa immagine del Croce è, comunque, contestata da quella in parte più distesa di Arturo Carlo Jemolo, secondo il quale, fu un politico che cercò di liberare milioni di Italiani dallo smarrimento della precarietà e perchè no? - dallo squallore della "routine"-, solo che nella già invecchiata ideologia Risorgimentale, non seppe e non potè

innestare il nuovo così Crispi si chiuse in se stesso alienandosi i suoi più giovani amici, quelli da lui stesso sollecitati ad andare avanti. D. M. Smith così dipinge l'immagine Crispina del tempo: "impetuoso e facile all'ira, mancava di equilibrio, ma aveva una grande forza di carattere, sincero, quanto appassionato sino al sacrificio. Era un Siciliano vero, travolto infatti da amici e nemici seppe sempre ritrovare la sua vera vocazione, l'amore per la propria terra, mentre tutto stava andando a pezzi, ma da giacobino per istinto guardava più alla volontà generale del Paese che ai partiti, attirandosi l'odio di molti proprio quando aveva bisogno di alleati.

La mania del prestigio personale e della sacralità della Patria, gli aveva procurato soltanto il disprezzo di quella destra che l'aveva considerato sempre un cospiratore e della sinistra giolittiana". Pochi capirono alla sua destra e alla sua sinistra il sogno di un vecchio democratico inchiodato dai nuovi democratici. Doveva passare un'altra generazione perché si capissero certe profezie dello Statista Ribereze, tra cui l'incontro storico tra i riformatori laici e i cattolici democratici in direzione delle grandi riforme istituzionali e sociali che furono sempre il suo chiodo fisso.

Lo stesso Antonio Gramsci parla della decadenza del nobile disegno unitario che Crispi rappresentava meglio di altri, e che nel momento di maggiore tensione si infranse sul muro dei nuovi trasformismi politici. Ecco che la stessa storiografia da Labriola a Gramsci, ha riconosciuto che Crispi era stato squallidamente dimenticato dalle stesse forze che aveva contribuito a fare decollare, se è vero che proprio lui, per primo, aveva tentato di dare una coscienza di classe alla borghesia Italiana; lui che aveva dato al Paese nuove strutture: il Codice Crispi-Zanardelli; il Consiglio di Stato e le nuove aperture politico-elettorali che rafforzavano la base popolare dello Stato.

Fu un uomo e un patriota senza orpelli che nello squallore della sconfitta non dimenticò tre cose fondamentali: primo di essere un siciliano che seppe amare l'Italia; secondo di amare la sua gente e di sentirsi legato alle radici profonde della sua terra; terzo di essere stato un giovane che aveva rischiato la vita e che tra persecuzioni e povertà aveva

cercato di dare un senso alla sua esistenza, combattendo sempre per una causa giusta, forse, a volte, con qualche mezzo sbagliato, mai in mala fede.

Riscoprire Crispi dopo la saturazione anticrispina, ci pare cosa buona e giusta, e soprattutto dovere dei Siciliani che certo non amano le leghe ma tutte le cose che uniscono gli Italiani.

Cari amici riberesi e cari illustri signori di questo comitato patrocinato dai Lions riscopriamo Crispi nella memoria storica delle idealità e dei valori che ancora ci onorano, nell'impegno di una lotta che non è finita per una Italia diversa; e infine nel recupero di quanto il nostro concittadino sognò per l'Europa e per il mondo: "estendere i famosi immortali principi del '89, che egli aveva esaltato per il primo centenario della Rivoluzione Francese a tutta l'umanità, non più in un clima di polemiche, allora atroci, ma oggi prive di senso, su un nuovo terreno unitario della civiltà occidentale, che proprio qui in Italia ha avuto un suo carattere di universalità.

Mi riferisco a quanto, ancora, ci unisce all'interno di una cultura che passa attraverso la tradizione umanistica e cristiana ma anche attraverso quella più vicina alla sintesi romantico-illuministica della società e della cultura europea, e che come tale non si ferma in una particolare confessione religiosa o ideologia politica.

F. Di Giovanni
4. 22. V. '91

**Lettere di privati cittadini che nel 1860 inviarono da Palermo in rivolta
contro i Borboni ai loro parenti Dr. Domenico Grisafi - gentilmente
concesse dal Dott. Francesco Grisafi di Caltabellotta.**

Al Sig. Dr. D: Domenico Grisafi Gallo
Caltabillotta

Carissimo Cuggino

E' questa la prima spedizione della posta e mi affretto dirigervi la presente per farvi noto che tutti della famiglia siamo in vita, anche della famiglia di vostro fratello posso dirvi lo stesso, la salute sofferente per i gravi pericoli corsi. Quali sono stati gli avvenimenti il giornale ufficiale che sarà al certo inviato ve ne darà una idea io non mi fido per ora ne anco accennarti, tale è la confusione di idee prodotta dallo stato delle cose : considerate che tre giorni di bombardamento ostinato han distrutto la una buona parte di edifizii, nel primo giorno 27 maggio le sole bombe tirate dal castello sulla città furono 485 e in seguito negli altri due giorni fu tirato un numero maggiore di bombe anche di quelli di grosso calibro e tali che penetrarono sino nel sotterraneo della chiesa della Maria S.S.a della Provvidenza sotto San Giuseppe.

Il fianco del monastero di S Caterina fu interamente distrutto dalle bombe e dalle granate incendiarie S.Domenico pure in gran parte distrutto e così molti altri edifizii. Non le sole bombe erano quelle che faceano il danno, le granate tirate tanto dai vapori dalla parte di città attaccata al mare, che dal palazzo nella parte di città superiore produssero pure danni notevoli. Tutto questo eccidio si è sofferto con pazienza pur per il bene di non essere più sotto quel tiranno che ci ha trattati in quel modo anche ai più pacifici.

Le bombe avendo distrutto molti forni ciò ha prodotto che è mancata la panizzazio ne, e più sono anche mancate le farine abbiamo pure sofferto penuria dei viveri. Il governo di Vittorio Emmanuele è quello che ora regola tutto, e speriamo che la nostra redenzione sia portata al compimento. I pericoli non sono anco cessati la truppa si è concentrata al piano del palazzo e fuori porta di Termini ella resiste, il forte castell'ammare minaccia ancora delle bombe, vi è un armistizio e fra breve sarà riaccesso il fuoco pregate Dio per noi.

Non potete immaginare quali e quanti mali ci sovrastano i cadaveri rimasti sotto le fabbriche in un clima caldo come il nostro fanno anche temere qualche cosa di peggio. Iddio aiuterà il giusto. Il nostro paese ha bisogno soccorsi di robba cioè vestimenta per tutti coloro che han perduto la robba, e di viveri, molti dei comuni vicino Palermo

giornalmente mandano del pane, e vino fa ciò noto al corpo municipale perché codesta comune da parte sua mandi delle biancherie per soccorrere gli infelici ammiseriti dalle bombe, e per i generosi combattenti ancora. Da Torino sono stati inviate 33 casse di camicie e sfilaccie, ristoro opportuno, e più una somma da circa 20 mila oncie, altre città d'Italia hanno pure mandato dei doni in denaro.

Addio caro cuggino ricordati di noi tutti, e preghiamo l'Eterno che ci dia il piacere poterci riabbracciare conservandoci in vita.

Tutti i parenti ti salutano, cioè Dandone Gallo, Musso Saluto Nini, e tua moglie e tutti

Ti abbraccio e sono.

Pal li 5 Giug.o 60

Tuo cuggino
Andrea Cappellani

P. S.

Ti mando i giornali ufficiali vengono pubblicati per aver presenti le leggi emanate

Dr: D: Domenico Grisafi Gallo

Caltabillotta

Mio ottimo amico da fratello.

Non posso con parole esprimervi il nostro sofferto combattimento, la nequizia la viltà l'infamia eterna della truppa napolitana, i vandalici atti usati da questa canaglia mette bile io credo anco al più riserbato quietista.

Il giorno 27 alle ore 8 del mattino Caribaldi con alquanti prodi combattenti comandò vivo fuoco al Ponte dell'Ammiraglio e disperdendo i reali gloriosamente entrava in questa capitale acclamato da ogni cuore e tra gli E viva Italia ! Viva Vittorio Emanuele ! viva Caribaldi ! le campane che al silenzio erano stati dannati per due mesi e a stormo chiamavano i figli della libertà per accorrere alla comune difesa ; ed in effetti ogni braccio divenne armato, e da vivo fuoco i reali venivano attaccati, ma non potendo questi vili mostrare quel coraggio italiano che per nostra sventura appartengono, ricorsero agli atti i più vandalici cioè del cannone della palla incendiaria della mitraglia del sagheggio dell'incendio e del bombardamento ; complimentato avendoci solament 1200 bombe ; onde ogni casa deplora la perdita o di parenti di amici o di proprietà, in ogni via della città si vedono posti a suolo due o tre fabbricati, effetto della bomba, e poi da Porta di Castro sino alla piazzetta dai Benedettini bianchi sino al Crocifisso dell'Albergaria, dall'Ospedale Civico antico sino ad ai Benfratelli dal Palazzo Cutò sino ai sette Angeli, dall'arcivescovato sino al papireto e da porta di Termini, osservate non più fabbricati ma tutto posto al suolo perché dietro che barbaramente vagheggiavano uccidendo donne pregnantì bimbi, uomini, e anco il credereste ? moglie di uffiziali reali, e militari al ritiro che si trovavano in città, incendiavano i fabbricati, al dir corto le sragi le perdite i sacrifici da noi sofferti per ottenere la santa libertà, lo smembramento del tiranno borbonico, e l'annessione al migliore dei re costituzionali Vittorio Emanuele ci ha sono stati incredibili.

Noi grazie al cielo abbenchè nei nostri dintorni ebbimo 27 bombe pure tutti siamo in vita e solo abbiamo perduto qual proprietà ; oggi però per gli effetti; tutti i miei ammalati io solo e Giovannino più forti abbiamo con coraggio confortato i nostri; senza lasciare di fatigare per la comune salvezza pazienza-purchè si ottenghi il fine santo della nostra redenzione.

Oggi i reali dopo loro dimandato armistizio per dapprima seppellire, e trasportare i feriti, mentre nei diversi attacchi hanno una perdita da circa a

cinque mille uomini; ed indi per ritirarsi a Napoli; si sono accampati alle falde di Monte Pellegrino si aspetta la totale evacuazione; se no Palermo altra volta prenderà le ostilità, ma passando a fil di spada tutti i reali, e non più complimentarli perche come abbiamo fatto per lo passato quanto ai prigionieri che al numero immenso dei disertori ma ritenete e confortatevi che la causa è guadagnata, l'ora della caduta dei Borboni è oramai finita sonata.

Mi suppongo che cotesta comune si è costituita, ed io pregherei ai non pochi amatori della patria di cotasta, e pregherete a mio nome ai sig. i vita ed a cotesto municipio, a deliberare una somma per come hanno praticato i diversi comuni in favore del governo per l'abbisogno dell'attualità della guerra, ed in tal caso spedì..... la deliberazione del municipio in copia con la som..... dola a mia per mio mezzo, onde portarla al gov..... il ricevo, e far segnare nei giornali la gener..... comune di Caltabellotta, ove si annidano i italiana a più numero. Attendo al più presto nuova di voi e di tutti il modo di contentarci subito per mentre aspettativa. Vi abbraccio caramente e porgendovi i miei chè nquelli della mia famiglia con preghiera di all'ottima vostra moglie e figli con sentito aff..... dichiaro.

Palermo li 10. giugno 60

Vostro aff.mo amico c....
Vincenzo Nicolai

A sua Ecc.
.....

Poesia dialettale “Casa Crispi” 1973

Casa Crispi

*Caru Crispi, caru Crispi
lu governu un tempu fà
munumentu nazionali
la to casa dichiarà.*

*Paisani e furasteri
spissu legginu 'stu ricordu
cca nascì Francescu Crispi,
iu 'sta frasi nun la scordu.*

*Oggi spunta 'na cumacca
sperta assai ni lu girari
la to casa prestu accatta
pi putilla spiculari.*

*Li to amici ti traderu
'nsutta 'nsutta c'è lu mmà,
quattru amici e lu zù Cola
sunnù pronti a sdirrupà.*

*Ti mancaru di rispettu,
chistu è munnu di 'ntrallazzu
la banneru triculuri
si ridussi un cannavazzu.*

*Tu di mia avrai l'aiutu,
ti lu giuru e ti prumettu
pirchè fusti un'omu raru
riccu assai d'intellettù.*

*'Na pazzia fu 'st'accordu
genti senza sali 'ntesta,
si livamu 'stu ricordu
a Ribera chi nni resta?*

Giuseppe Cannata

Settimanale "La Tribuna" di Agrigento (3 giugno 1991) sul tema "Salviamo Casa Crispi"

Provincia



Il Tavolo della presidenza al convegno sulla figura di Crispi. Da sinistra: Ieri, Gallo, Il prof. Baccaro, Ieri, Bonifacio, Il prof. Arestia, Il dott. Scialò.

"Salviamo casa Crispi"

L'abitazione oggi in completa rovina e abbandono

di
ENZO
MINIO

"Salviamo casa Crispi" è stato questo l'imperativo categorico e propositivo venuto fuori nei giorni scorsi dal convegno promosso dal Lions Club sulla figura dell'illustre statista riberese del secolo scorso. L'abitazione, posta all'incrocio del corso Umberto e l'odierna via Crispi, in pieno centro storico, oggi in completa rovina e abbandono, anche se di proprietà di privati, dovrebbe essere acquisita al patrimonio pubblico perché di grande interesse storico e culturale.

Questo è quello che hanno sostenuto illustri studiosi, docenti universitari e amministratori pubblici nel corso di una giornata di studi su Francesco Crispi durante la quale è stato detto pure che Ribera è priva di

un monumento dedicato all'illustre patriota e un busto collocato all'interno della villa comunale, è abbassato il sipario.

La storia del recupero alla collettività dell'abitazione natale di Crispi è di ventata quasi una

telenovela che dura da oltre un quarto di secolo da quando la famiglia per potere vendere l'immobile, si adoperò a far togliere alla casa il vincolo di monumento nazionale imposto dall'Istituto di Storia Patria. L'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat emise un apposito decreto e la palazzina tornò un'abitazione civile comune, fu venduta a privati e ora giace miseramente trascurata perché l'Amministrazione comunale non ha mai voluto dare la licenza edilizia al proprietario

pagina

272

IL SETTIMANALE DI AGRIGENTO
3 giugno 1991

Un convegno
promosso dal Lions Club perché la casa
di Crispi venga acquisita
al patrimonio pubblico per l'interesse
storico e culturale



per la sua ristrutturazione.

Nel 1904 un convegno internazionale su Crispi, tenutosi a Palermo, fece voti affinché la casa fosse acquisita al patrimonio municipale in base alla legge regionale n° 80. L'iniziativa scoccava contro gli interessi del

proprietario il cui consenso è tutt'ora vincolante per il passaggio dell'immobile al Comune. Negli ultimi due decenni sulla vicenda è calato più volte e inspiegabilmente il silenzio, frammito ad episodici bagliori ed interventi tendenti al recu-



pero dell'abitazione. Si sa pure che il proprietario - pare - abbia pronto un progetto che prevede la ristrutturazione della casa che rimarrebbe intatta nel prospetto e in tutte le mura perimetrali. Il convegno di studi, che aveva per tema "Francesco Crispi: una vita per gli ideali risorgimentali", è servito soprattutto per far conoscere la figura dello statista, le componenti fondamentali della complessa personalità del Crispi e per focalizzare le iniziative della Fondazione Crispi, nata due anni fa per volontà dell'avv. Stefano Gallo. Intende portare avanti per rivalutare l'uomo politico ribelle osteggiato in questi ultimi decenni nella cittadina nata dalle fazioni politiche e trascurato parecchio dalla cultura.

L'avv. Giacchino Bonifacio, presidente del Lions Club di Ribera, ha tratteggiato la figura di Francesco Crispi, come l'uomo che cercò di conciliare gli ideali del Risorgimento con le situazioni complesse e difficili del suo tempo. Il prof. Francesco Brancato dell'università di Palermo ha detto che due componenti fondamentali rivelano nella sua intelligenza la personalità di Crispi: "L'influenza mazziniana che egli ha assimilato nell'età giovanile e l'influenza di tipo giacobineggiante che nello statista si rivela in maniera particolare durante i moti del Fasci del Lavoratore in Sicilia - che alla fine del secolo scorso Crispi ha reprimere con molta violenza e durezza, mentre progettava provvedimenti favorevoli intesi a migliorare le miserevoli condizioni di vita dei contadini dell'Isola".

Il prof. Tito Aronica, docente di storia e filosofia, nel 1961, nello stesso "il giudizio secondo il quale Crispi sarebbe

La casa nata di Francesco Crispi, oggi pericolante e trascurata.

✓ **SEGUE**

✓ **SEQUE**
"Salviamo casa Crispi"

pate dell'antigiolittismo positivo", heredito dell'uomo politico liberese che "la sua opera di uomo, patriota e statista va senza dubbio riportata sul terreno delle grandi figure che contribuirono realmente all'unità del paese e alla costruzione dello stato italiano".

A proposito della casa natale di Francesco Crispi sono intervenuti con due accorati appelli il prefetto di Agrigento dott. Massocco e il prof. Puma del Movimento Verde di Ribera. Il primo ha rivolto un preciso invito agli amministratori comunali affinché "non perdano il gusto delle cose antiche e preziose ed esprimano la volontà di conservare la memoria, salvaguardando con la casa natale di Crispi. Il suo ricordo e non permettano che trionfi il cattivo gusto finalizzato all'eventuale demolizione dell'immobile e alla sua ricostruzione in gusto cemento armato".

Il secondo ha chiesto ufficialmente al Comune di acquistare il palazzo di corso Umberto al patrimonio storico e culturale della cittadina per la libera fruizione. Sono intervenuti nel dibattito il dott. Nello Inglese e il dott. Nino Mangiarullo che hanno difeso i fatti che hanno portato alla diminuzione del vincolo monumentale della casa e alla sua vendita a privati.

Per rendere giustizia a

Francesco Crispi come uomo e politico, il Lions di Ribera e la Fondazione Crispi hanno chiesto ufficialmente con una lettera al presidente della Repubblica e al Governo italiano la nomina di una commissione che possa curare la pubblicazione degli scritti, della corrispondenza di Francesco Crispi, che possa procedere alla ristampa di tutti i discorsi parlamentari dello statista, così come è stato fatto nei decenni passati per Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, che possa trasmettere all'Archivio di Storia Patria di Palermo tutti gli atti riguardanti l'uomo politico liberese. Nel documento sono stati fatti voti affinché la biblioteca comunale di Ribera possa acquisire tutti i beni librari e le pubblicazioni

riguardanti la figura di Crispi affinché la civica amministrazione e tutte le forze culturali impediscano la distruzione totale della sua palazzina natale ed infine affinché a Ribera si possa avere in pubblica piazza un degno monumento alla sua memoria.

In occasione del novantenario della morte di Francesco Crispi il Lions di Ribera, con il patrocinio della Provincia di Palermo, ha fatto stampare e distribuire tutti i partecipanti al convegno un volume sulla statista nel quale sono stati inseriti autorevoli interventi storici e critici di politici, giornalisti, scrittori e poeti del calibro di Carducci, Pollicastro, Ronchi, Romani e Filadelfo.



Francesco Crispi, avvocato, patriota, deputato e capo di governo in una foto del 1868



pagina

744

IL SETTIMANALE DI AGRIGENTO
 8 Giugno 1991

La casa natale di Francesco Crispi

Lungo il corso principale di Ribera, nel cuore del centro storico, sorge l'imponente edificio che risale al secolo scorso e che rappresenta un'opera di grande importanza storica: la casa natale di Francesco Crispi.

Pur non spiccando per pretese architettoniche, nonostante l'attuale stato di abbandono, dopo il terremoto del 1968, nella sua notevole mole e struttura, casa Crispi ci dice ancora oggi della sostanziale solidità borghese che essa esprime nel secolo scorso.

L'impianto del palazzo è quello della casa borghese ottocentesca. Essa è costituita da un piano terreno, che allora fu forse adibito per la vita economica dell'azienda, e di un piano di rappresentanza molto elevato rispetto al piano stradale.

Questo si affaccia sul corso principale del paese con due porte-finestre che si aprono su un balcone che si estende quasi per l'intera larghezza della facciata. Sulla facciata laterale, che dà sulla via Speranza, ora corso Francesco Crispi, si aprono quattro balconi.

L'accesso alla casa si apre sulla facciata posteriore attraverso un ampio cortile quadrangolare al quale si accede dalla via Crispi. Nel cortile esisteva un giardino, famoso a quei tempi per la bellezza delle piante, soprattutto esotiche, che la famiglia Crispi aveva forse importato dall'Africa.

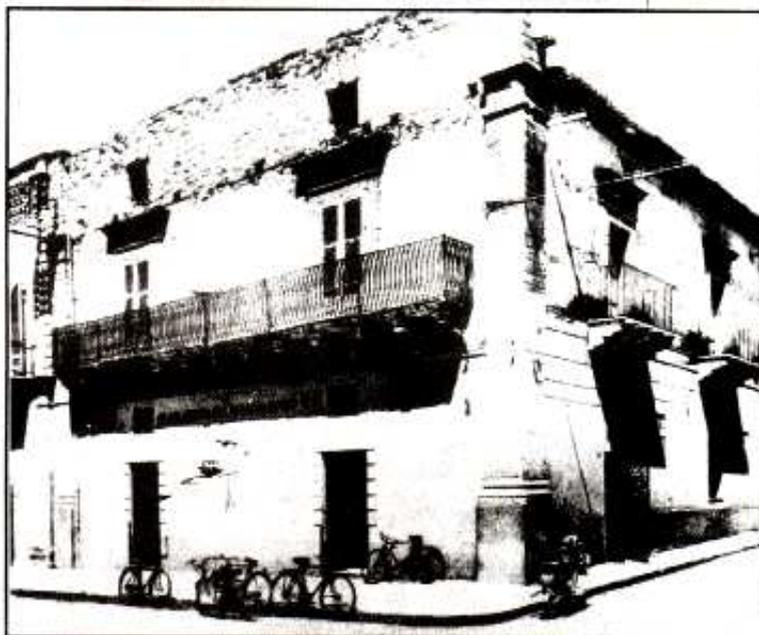
Oggi nel giardino, totalmente abbandonato vegetano allo stato selvatico cespi di rose; un'altra palma si eleva oltre il muro di cinta e in fondo c'era un tavolo rotondo, in marmo, coperto dall'ombra di piante rampicanti.

Tutti i vani erano coperti di volte quasi sempre dipinte e i pavimenti rappresentavano diversi motivi geometrici allora in uso. Oggi le volte di molte camere sono miseramente crollate e per incuria dei suoi proprietari e per l'azione corruttrice, lenta e inesorabile del tempo.

La lapide in marmo bianco, che stava ad indicare il luogo e la nascita della statista riberese e che era situata sul prospetto della casa, non c'è più. Ora non c'è nulla che stia ad attestare l'importanza di quello che viene considerato uno dei pochi beni culturali che Ribera possiede.

Difatti, alla casa natale di Francesco Crispi, incredibilmente, qualche decennio fa, è stato tolto, senza che nessuno - pare - se ne sia accorto, il vincolo di monumento nazionale, forse per fini meramente speculative.

E.M.



Nella foto, la casa di Francesco Crispi

pagina

25

TRIBUNA

IL SETTIMANALE DI AGRIGENTO
8 Giugno 1991

Testimonianza di un avversario politico di Ruggero Bonghi

E' figura di alto rilievo. La persona snella ed asciutta, i tratti del viso risentiti, lo sguardo fiero, la forza e la precisione del volere espressa nell'andatura stessa, danno davvero del Crispi una impressione, che non è facile scordi chi una volta l'ha visto. Pure, non risponde questa rigidità del di fuori a una rigidità dentro; perché egli è tenero d'animo, sente la sventura degli altri, come ha sopportato negli anni tristi nobilmente la sua, e anche, dove ha fallito, il cuore gliene è stato cagione, il cuore caldo, che dalla ragione gelida non s'è lasciato vincere. La prima volta, che io non dico conobbi, ma sentii parlare di lui, fu in Napoli. Egli era a lato di Garibaldi: io dirigevo, come purtroppo ho fatto più volte in vita mia, un giornale: Il Nazionale. Eravamo, come ci è succeduto quasi sempre, di opposto parere. Egli voleva s'indugiassero il plebiscito delle province napoletane per l'unione al Piemonte; io volevo si affrettasse. Un giorno seppi, e mi fu mandato a dire, ch'egli minacciava di carcere o di altra pena chi avesse sottoscritta una petizione a Re Vittorio Emanuele, perché sollecitasse la sua venuta; ed io non misi tempo in mezzo ad annunciare pubblicamente che quella petizione si firmava nell'ufficio del mio giornale. Non si mosse.

Forse era tuttora repubblicano; ma certo tra i repubblicani fu dei primi a intendere il valore della monarchia per l'Italia. Il motto celebre: « *La monarchia ci unisce; la repubblica ci divide* », è suo. Pure ho detto « forse »; giacché io non so quando egli si dipartisse dell'opinione politica della gioventù sua, e adottasse quella dell'età matura. Può stare che non si conducesse al mondo che ho detto, perché aderisse tuttora alla Repubblica, ma perché persistesse in alcune dottrine, rispetto al governo e alla riforma dello Stato che son rimaste sempre le sue. Insurrezione prima, Costituente, dopo, Costituzione in terzo luogo, Re o Presidente in ultimo. Questa era, a parer suo, la via classica. L'Italia tutta ne seguì un'altra, e fu, a parer mio, fortuna. Ora, si contenta di ritenere che Re, Senato, Camera di deputati possono, quando si accordino, riformare lo Statuto; ma non so che cosa risolverebbe, se uno dei tre si ostinasse a non riformarlo a suo modo.

In Francia, dov'egli, s'ebbe ancora giovine a rifugiare, finì di formare il suo spirito. Vi andò, cacciato via dall'isola sua natia, dov'era già insorto ed aveva validamente operato contro il suo principe. Come dovesse esser condotto un governo, quali ne dovessero essere le basi, che diritti dovessero consentirsi alla cittadinanza, e quali libertà, quanto campo dovessero occuparvi i partiti, che cosa volesse dire lo Stato laico, quali difese provvedere contro la Chiesa, e insomma tutta la materia politica, finì di apprendere alla scuola liberale di Francia. Non pare ch'egli d'allora in poi

abbia rifornita la sua mente o rifatto i suoi studii. Egli è quello che era.

Vuole un governo forte: ma della libertà è apprezzatore sincero e la intende. Sente quanto beneficio vi sia nel rispetto scrupoloso delle istituzioni. Mette grande importanza nelle forme della discussione pubblica in assemblea e vorrebbe le inglesi: della Camera elettive è stato, a mia memoria, il miglior presidente. E' parlamentare convinto; come tale, se lascia un posto al principe nello Stato, non abbandona nessuna particella del dominio, che crede gli appartenga, come deputato o come ministro.

E' singolare uomo così nell'una situazione come nell'altra. Dacchè è entrato alla Camera, ha seduto sempre, credo, allo stesso posto: al primo scanno del secondo banco del primo settore di sinistra. Come nel posto, così è stato costante nelle idee. Delle quali la prima, è la più radicata, e che egli vale assai più di tutti quelli che gli stanno a' lati, nella qual persuasione non si può dire che sbagli. E' focoso uomo di parte, ma non si può dire, che abbia parte. Ascolta paziente per lo più gli avversarii che ha di fronte, ma non di rado scatta con impeto; e il suo viso s'acciglia, guardando talora in alto al cielo dell'aula, talora curvandosi sul tavolino del banco, quando sente spropositare un suo vicino o anche attaccarlo.

Se non ha parte, cui propriamente egli conduca, e si vede talora avversato, così nella Camera, come nel Governo, da chi si sarebbe creduto di parte sua per essergli stato seduto accanto, la cagione n'è questa: che nella grande coscienza del valor suo sdegna le arti necessarie a tenere saldo intorno a sé un gruppo di uomini. Pure, se non ha parte sua, se sono stati sempre assai pochi quelli che si son chiamati dal suo nome, egli ha occupato sempre un altissimo grado nella Camera, e ora, credo, vi occupa il primo: v'ha esercitata sempre un'efficacia grande; e anche ora, che batte alla porta dei settantaquattro anni, ve n'eserciterà una grande e definitiva, il giorno che potrà da capo volerlo. La sua parola ha una parte nella sua potenza. Non si può dire ch'egli sia facondo; e solo, a lunghi intervalli, si può dire eloquente. Il suo eloquio non corre fluido, n'è abbondante. E' come una fonte che sgorga a sbuffi. Par che cerchi, a fatica, di tratto in tratto, l'espressione più giusta. Ciò però in generale non nuoce all'effetto. Lo sforzo stesso di ritrovarla lo fa abbattere a frasi concepite e costrutte con vigore, acute e volanti come saette. Io, avversario suo quasi sempre, non sono in grado di affermare che ragioni sempre giusto, o ricordi sempre bene. Ama di narrare storie, di cui è stato o non è stato parte; un giorno gli disse, e se n'è offese, che quella sua storia non valeva nulla, poiché non s'è in un'assemblea nella miglior condizione per fare gli storici; ed egli, per le qualità sue stesse, era a peggior condizione degli altri; del che, se volesse la prova, offerisse ad un editore tutta la storia, che versava con tanta copia sul

capo ai suoi colleghi, e vedrebbe che prezzo gliene avrebbe dato. Ma o poca o molta che sia la verità dell'osservazione mia, devo convenire che dalle sue parole traspare uno spirito colto e una coscienza sicura. Ma non sempre un sicuro giudizio: né sempre la condotta è prudente. Più volte nella sua vita privata e pubblica s'è dato della scure sul piede. Di solito padrone di sé, pure si lascia vincere talora dall'indole sua, ch'è come un vulcano, il quale, tranquillo, addensa foco nel grembo, e poi ad un tratto divampa e brucia i verzieri e i boschi, che aveva lasciati nascere e verdeggiare sui suoi fianchi. Nell'ostilità quasi costante ch'egli ha mostrata verso la parte moderata della Camera --- eccettochè in un periodo assai breve --- questa impotenza, che di tratto in tratto lo invade, di governare sé, gli è nociuta in più d' un caso; ed è stata occasione che dovette l'ultima volta lasciare il Governo.

La sua presa sul paese non credo sia grande; ma potrebb'essere più colpa del paese che sua. V'ha però in lui quello che gli altri forse hanno quanto lui, ma ch'egli appar di avere in supremo grado: un alto sentimento dell'Italia. Ha lasciato intendere, e dentro e fuori, che nessuno la fa parlare più fieramente di quello che sappia farla parlare lui. Sicchè succedette che, mentre egli era al governo, il paese che si andava impoverendo per colpa non sua, e vedeva disordinarsi il bilancio per colpa in parte sua, pure si risentiva, si risollevara di più, e gli pareva di grandeggiare più che non avesse fatto prima. E qui è ancora una forza dell'uomo. Potrebbe succedere che politiche troppo supine facessero risorgere nel pubblico il desiderio di lui, e lo richiamassero a un posto, di dove, certo, egli crede di non esser caduto per sempre.

Giacchè da quella invitta persuasione di sé gli nasce una invitta fede in sé. Nel profondo dell'animo vi ha questo: che sino a che vivono uomini i quali hanno sofferto per l'Italia e combattuto per essa, e operato con pericolo continuo della lor pace e della vita, perchè si rizzasse in piedi, non può spettare di governarla ad altri che a loro. Essi solo v'hanno la mente, perchè essi soli l'hanno avuta nel cuore, e n'hanno maturato il concetto nel crogiuolo di un amore provato. Sicchè egli, esule dalla patria nei suoi verdi anni, non ha mai disperato che vi sarebbe tornato; ed esuli dal Governo del suo paese, negli anni dalla sua vecchiaia, ancor vegeta, non dubita che vi deva, innanzi che muoia tornare. E ora, egli, che aveva, nell'ultimo suo ministero, inclinato verso la parte moderata, sicchè un momento era parso, che volesse associarsela in maggior misura al Governo, si è dichiarato pentito di averlo fatto, e raddrizzandosi di tutta la persona, si è da capo affermato tutto di quella parte avanzata, di cui egli è stato sempre, e non volere in avvenire altra difesa, che quella dei principii di essa e suoi, di non volere altri a compagni se non uomini che le appartengono.

E' affermazione degna di quel Capaneo ch'egli è. Per lui, dirsi di un partito è tutt'uno che dirsene capo; ma è ancora dubbioso, se il partito intenda ricostituirsi intorno a lui. Ho detto ciò ch'egli pensa ora; non è molto diverso da quello che ha pensato sempre. Nessuno si aspetta che io consenta con lui, o che il mio voto l'accompagnerebbe fuori della Camera più che nella Camera stessa. Pure, ho accettato di scriver di lui; giacchè, suo avversario, non ho mai cessato di averne stima e d'esser gli amico.

E, quando mi si è chiesto di scrivere di lui, mi son ricordato questo. Quando morì il Minghetti, io cercavo, a nome dell'Associazione della Stampa, chi volesse parlarne in pubblico. Chiesi a molti, i quali per una o altra ragione ricusarono; chiesi infine a Crispi, ed egli rispose di sì. Tutti ricordano con quale nobiltà e sincerità e verità egli ragionasse di un uomo di cui era stato avversario sempre. Questo è un tratto che lo dipinge meglio di molti altri. V'ha sempre una certa nobiltà di pensiero in lui; e l'uomo di parte non è partigiano, se, per natura di cose, non è sempre giusto. Vorrei che nello scriverne come ho fatto, io, altresì uomo di parte non sia parso partigiano né ad altri né a lui.

RUGGERO BONGHI

Roma, 1883



Ruggero Bonghi

Parlamento e ordinamento amministrativo dello Stato di Gaetano Falzone

I pensieri centrali intorno ai quali muovono lo studio e il lavoro di Francesco Crispi possono così raggrupparsi: lo Stato non può risiedere in tavole immobili, ma deve più tosto stimolare i propri organi ad assumere forme dinamiche; l'Italia è fatta, si deve quindi conseguire il massimo di unificazione amministrativa che sia possibile; il Parlamento è la sede naturale e migliore di ogni discussione e di ogni decisione; agli enti locali vanno attribuite tutte le libertà d'indirizzo economico, morale ed amministrativo compatibili con la unità dell'ordinamento dello Stato.

Lo stesso ricordato incidente avuto dal giovane Crispi col procuratore generale Craxi da che cosa muoveva se non dal convincimento in Crispi che le leggi dell'antico Regno di Sicilia, che avevano assicurato un Parlamento all'Isola, fossero più aperte e moderne rispetto a quelle che il dispotismo nel Regno delle Due Sicilie voleva adottare? La stessa matrice inglese da cui quel Parlamento traeva origine era già per Crispi, e più lo sarà dopo il soggiorno londinese in esilio, garanzia di evoluzione amministrativa, venendo dal Crispi stesso considerato il governo inglese come un modello per gli altri governi, un modello inoltre tutt'altro che esaurito, ma capace invece di nuove fronde.

In questo atteggiamento del Crispi è facile accorgersi del sintomatico influsso che su di lui riusciva ad operare quella cultura illuministica di cui più avanti si è fatto cenno, e rendersi ragione del perché egli, pur fra triboli, disinganni e delusioni, fosse portato a conservare la propria naturale fiducia nel fatale corso dell'umano progresso.

Al barone Vincenzo Favara Crispi scriveva da Torino il nove settembre 1862 mentre piovevano le notizie intorno al fratricidio consumato ad Aspromonte: «... Siamo in momenti di vendette, in cui le passioni e non la legge sono ispiratrici dei governanti. Non dimeno bisogna vincere gli avversari politici con la prudenza e il sangue freddo. Bisogna poi innanzi tutto calmare il paese e impedire che irrompa. Te l'ho scritto migliaia di volte: un movimento in Sicilia sarebbe una calamità. Non avremmo che perderci e non a guadagnarci...». E il 22 allo stesso corrispondente: «Non il governo unitario è colpa di tutto ciò, ma gli uomini che lo rappresentano. Rattazzi si uccide con le sue misure che suonano vendetta, e non giustizia.»

Con questi sentimenti l'uomo che sarà talvolta accomunato nello spirito giacobino a Clemençeau si accingeva --- chiuso ormai, per la sua onesta e lucida intelligenza della realtà politica, il capitolo della rivoluzione --- a servire lo Stato liberale dal banco del deputato. « io non ho paura delle innovazioni », affermava « non vi sono leggi irrevocabili in questo mondo, e, se ve ne fossero, avremmo incatenato l'avvenire, reso impossibile il progresso. Nella costituzione del paese solamente deve essere intangibile il modo secondo il quale le leggi debbono mutarsi. »

Ora, per quest'uomo di formazione mazziniana e garibaldina che tuttavia si era opposto sia all'avventura di Aspromonte che a quella di Mentana, lo spettacolo dei partiti che, presi in una dinamica di conflitti e di lacerazioni, sembrano dilaniare il tessuto stesso della Patria appena formata, piuttosto che a sgomento induceva ad attese non disperanti che pure chiamavano in causa l'eventualità di momenti drammatici.

« L'Italia se ne va a lembi. I partiti si sfasciano per ricomporsene altri più logici e più fecondi di bene per il paese. Io non so quello che avverrà tra le nostre popolazioni, e se, a riordinare lo Stato, bisognerà traversare un cammino coperto di cadaveri: quello di cui sono convinto si è che per le cadute dinastie non vi è speranza di risorgimento, e che la federazione resterà come un ricordo di un progetto di uomini che potevano recare imbarazzo, ma non ebbero forza di vincere. »

Questo sostanziale ottimismo, questa fiducia nella evoluzione dialettica delle masse, lo portavano già in quegli anni ad auspicare non solo una più felice scelta dei rappresentanti del popolo, i quali, costituiti in Parlamento, con la loro saggezza avrebbero potuto dare corpo a provvedimenti più sani di quanto la rivoluzione avrebbero potuto, ma a vagheggiare l'allargamento del diritto di voto, fino ad assicurare la collaborazione di tutti indiscriminatamente i cittadini che sapessero leggere e scrivere alla edificazione dello Stato.

Muoveva a sdegno l'animo di Crispi l'essere costretto ad assistere impotente al dissolversi di tante legittime aspettative di giustizia e istanze di progresso anche a causa del sistema bicamerale che consentiva al Senato di bloccare iniziative dell'altro ramo del Parlamento che, se condotte avanti e realizzate, avrebbero potuto, in quegli anni di crisi, appagare l'ansia di giustizia della pubblica opinione, soprattutto meridionale.

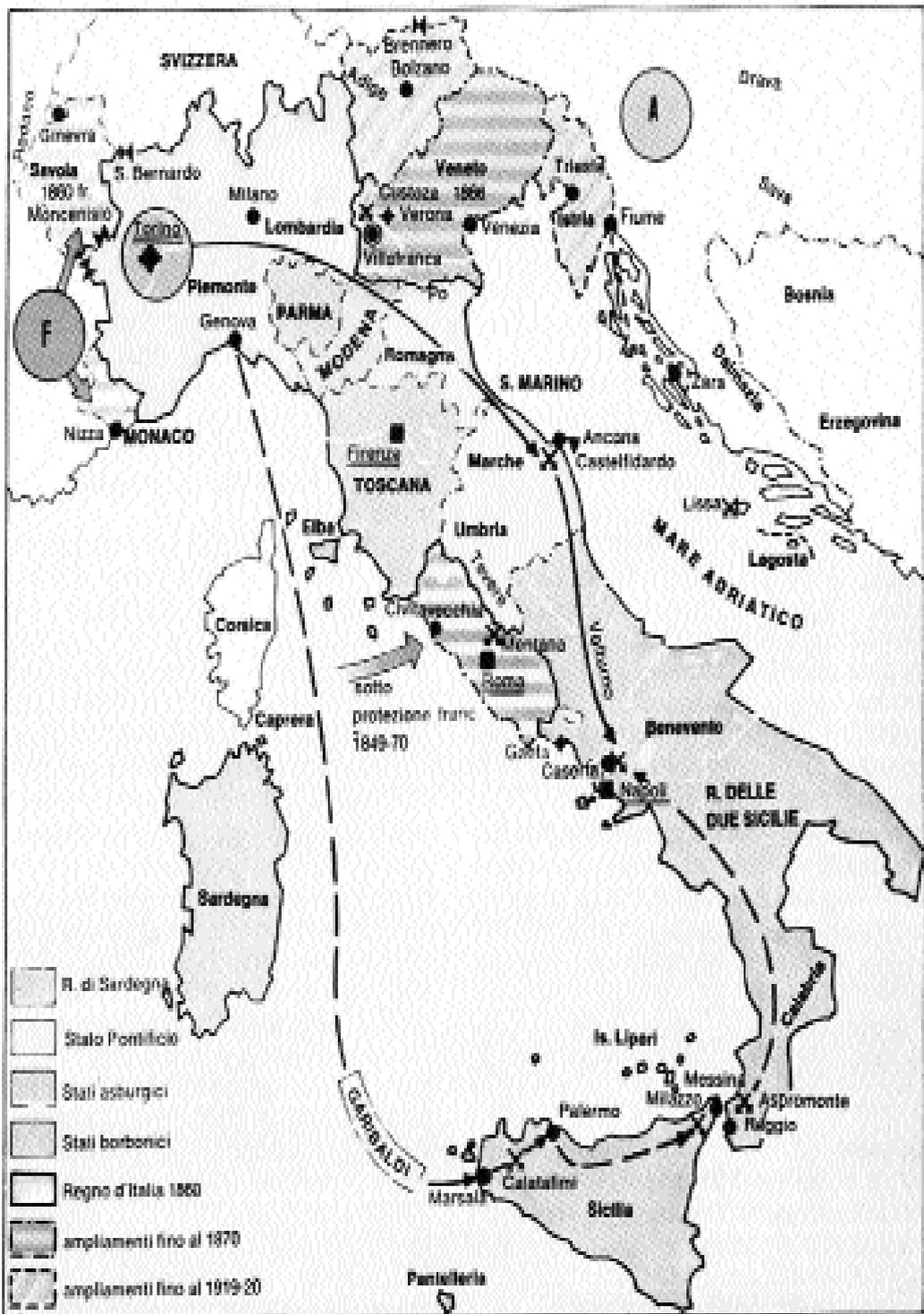
La sua fiera opposizione al progetto di legge Vacca, che tendeva a esautorare il Parlamento attraverso la facoltà riconosciuta al governo di

rendere esecutivi alcuni disegni di legge in materia amministrativa e finanziaria, traeva da un lato concetto del Parlamento che, secondo lui, giammai avrebbe dovuto rinunciare a esaminare articolo per articolo ogni progetto di legge. Potrebbe suscitare qualche sorpresa vedere codesto ex rivoluzionario, fra i maggiori d'Italia, ergersi a paladino dell'art. 55 dello Statuto carloalbertino che questo appunto prevedeva esplicitamente (la discussione articolo per articolo) se un siffatto atteggiamento legalitario nel Crispi non ci fosse già noto, fin dal primo momento; ma in queste battaglie che egli conduce in Parlamento nel 1865, c'è qualcosa di più; c'è l'emergere di una preoccupazione per l'avvenire della democrazia in Italia.

Gaetano Falzone



Regno di Sicilia - dopo la pace di Aquisgrana



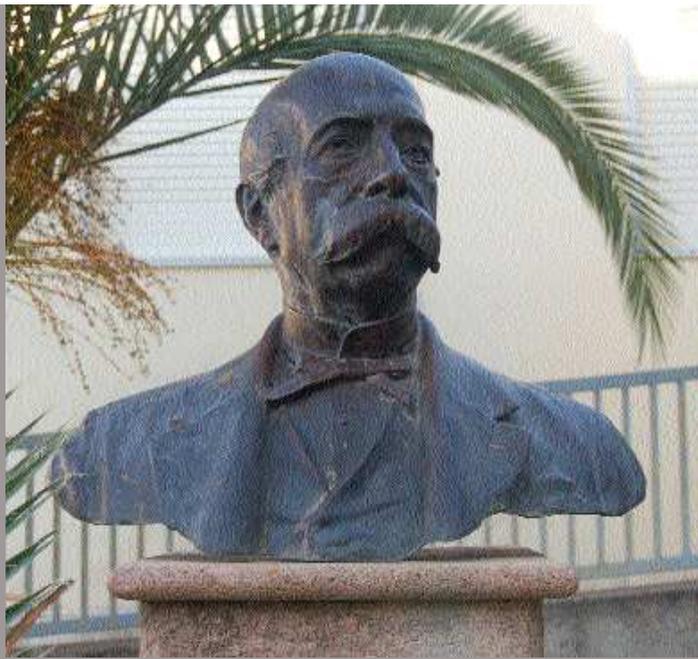
La spedizione dei Mille

Francesco Crispi a Ribera e a Malta

Francesco Crispi a Ribera



Ribera - Monumento in bronzo di Francesco Crispi
Villa Comunale



Ribera - Busto in bronzo di Francesco Crispi, realizzato dallo scultore Rutelli.
Istituto Magistrale Francesco Crispi



Ribera - Casa natale di Francesco Crispi



Ribera - Lapide di Francesco Crispi sul prospetto della casa natale



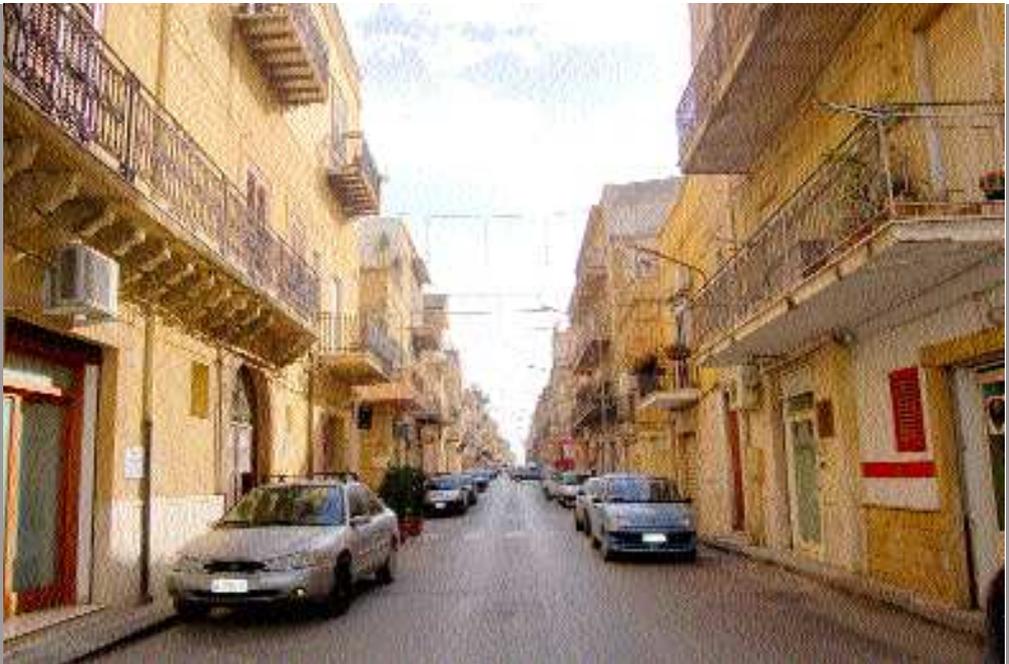
Ribera - Direzione Didattica Scuola Elementare Francesco Crispi



Ribera - Istituto Comprensivo Statale Francesco Crispi



Ribera - Istituto Magistrale Francesco Crispi



Ribera - Corso Francesco Crispi



Ribera - Circolo Francesco Crispi

Francesco Crispi a Malta - Giugno 2001



Malta - Il Presidente della Repubblica di Malta On. Guido De Marco e il Vice Sindaco di Ribera Pasquale D'Anna.



Malta - Lapide in onore di Francesco Crispi.



Malta - Abitazione di Francesco Crispi



Malta -



Malta -



Palermo Chiesa San Domenico - Monumento in marmo della tompa di Francesco Crispi

Bibliografia

- LEONE FORTIS** "FRANCESCO CRISPI" EDITO DA ENRICO VOGHERA
TIPOGRAFO DELLE LL. MM. DEL RE E LA REGINA - ROMA 1895;
- "F. CRISPI CARTEGGI POLITICI"** Treversi Milano 1919
- V. MORELLO** "LA MENTE DEI MILLE NELLE CRONACHE LETTERARIE"
MILANO FRATELLI TREVES 18 DICEMBRE 1910;
- ERICO CORRADINI** "CAVOUR E CRISPI" MILANO FRATELLI TREVES
18 DICEMBRE 1910;
- NAPOLEONE COLAIANNI** "CRISPI E I MILLE"GIORNALE DI SICILIA
14-15 DICEMBRE 1910; (BIBLIOTECA COMUNALE "SCARABELLI" (CL)
- NAPOLEONE COLAIANNI** "IL MEZZOGIORNO E LO STATO ITALIANO"
DA UN DISCORSO TENUTO A POTENZA NEL 1898; (BIBLIOTECA
COMUNALE "SCARABELLI" (CL)
- RUGGERO BONCHI** "RITRATTI E PROFILI DI CONTEMPORANEA" A CURA
DI F. SALATA CASA EDITRICE LE MONNIER FIRENZE 1935;
- DISTRETTO LIONS** 108Y RIBERA" F. CRISPI UNA VITA PER GLI IDEALI
RINASCIMENTALI" ILA- PALMA PALERMO 1991;
- G. MONTANELLI** " APPUNTI STORICI SULLA RIVOLUZIONE
ITALIANA 1951;
- GAETANO FALZONE** "UNA ESPERIENZA IRREPETIBILE"
ILA PALERMO 1970;
- GAETANO SALVEMINI** "SCRITTI DELLA QUESTIONE MERIDIONALE
1896-1955 CE. EINAUDI 1955;
- BIBLIOTECA COMUNALE SCARABELLI** CALTANISSETTA
STAB. TIP. "ERA NUOVA" "CRISPI NEL SUO 80° GENETLIACO";
- M. BENDISCOLI - A. GALLIA** " DOCUMENTI DI STORIA
CONTEMPORANEA 1815-1970" CASA EDITRICE MURSIA MILANO;
- CASTELLINI** - "CRISPI" - FIRENZE LENNIER 1915;
- I PALANENGI** "CRISPI PENSIERI E PROFEZIE" ROMA 1920;
- G. VOLPE** - "FRANCESCO CRISPI" - VENEZIA 1905
- S. CILIBRIZZI** - "STORIA PARLAMENTARE POLITICA E DIPLOMATICA
D'ITALIA - ROMA 1925;
- A. CATANI** - "LOTTA POLITICA IN ITALIA " - RAVENNA 1892.
- E. MINIO** - PAESI IN BIANCO E NERO
- A. C. JEMOLO** - "CRISPI" VALLECCHI EDITORE FIRENZE 1922
- PIETRO BARGELLINI** - "GIOSUE' CARDUCCI" - 3[^] EDIZIONE BRESCIA
MARCELLIANA PAGINA 293 - 1890 - 1896
- GIOSUE' CARDUCCI** - LETTERE PAGINA 339 - MARCELLIANA BRESCIA - 1896
- A. ORIANI** - "LOTTA POLITICA IN ITALIA" - RAVENNA - 1892 - VOLUME 3^o
- G. POLICASTRO** - "L'UOMO E LO STATISTA" - LE MONNIER - 1935
- G. POLICASTRO** - "IL GENIO DELLA RIVOLUZIONE DAL 48 AL 60" -
LE MONNIER - FIRENZE
- I. BONOMI** "LA POLITICA ITALIANA DA PORTA PIA A VITTORIO VENETO"
EINAUDI 1941 CAP. VIII
- F. SALATA** "RITRATTI E PROFILI CONTEMPORANEI" LE MONNIER FIRENZE
1935
- N. INGLESE** "STORIA DI RIBERA" TIPOGRAFIA VESCOVILE AGRIGENTO- 1966

Ringraziamenti

- ___ Dirigente Scolastico Prof. Filippo Brancato per l'esauriente analisi dell'opera.
- ___ Prof. Enzo Minio per la gentile disponibilità e per avere fornito un'importante documentazione fotografica e giornalistica per la realizzazione dell'opera.
- ___ Assessore Provinciale Geom. Mariano Ragusa per avere incoraggiato la realizzazione del presente lavoro.
- ___ L'Amministrazione Provinciale per la disponibilità alla pubblicazione dell'opera.
- ___ L'amministrazione Comunale di Ribera per
- ___ Dott. Francesco Grisafi per la gentile concessione di lettere di suoi avi scritte durante la battaglia di Palermo del 1850.
- ___ Ing. Salvatore Avanzato per la preziosa collaborazione e per la ricerca bibliografica.
- ___ Sig. Giuseppe Cardella per la meticolosità del progetto grafico, per la ricerca fotografica certosina e per la digitazione dell'intera opera.
- ___ Poeta Giuseppe Cannata per il contributo poetico offerto sulla casa Crispi.

_____ “In un libro i segreti di Francesco Crispi”

Dal Giornale La Sicilia del 16.02.2008.

_____ “G. Bonifacio...offre un notevole contributo al recupero di una immagine più autentica del grande ribere che ha saputo pensare in grande cose grandi... Prof. Filippo Brancato Preside.

_____ La pubblicazione di G. Bonifacio ... è destinata anche agli studenti che vogliono approfondire e conoscere notizie che non tutti i libri di storia riportano... Dott. Enzo Minio.

_____ La vita di Crispi è un insegnamento che va aldilà dei suoi storici meriti e si propone al mondo moderno come esempio e completa applicazione dell'antica saggezza siciliana.

Gioacchino Bonifacio

Indice

Poesia di Giosuè Carducci	11/12	Convegno su Francesco Crispi	59/61
Cecco e Rosina	13	Mozione conclusiva	62/64
L'uomo	15/17	Intervento di Avv. Stefano Gullo	65/68
Primo amore	14	F. Crispi e la Sicilia di Tito Aronica	69/74
Altri amori	15/16	Lettere private	75/78
Presentazione Prof. Filippo Brancato.....	19/20	Poesia di Giuseppe Cannata	79
Presentazione Prof. Enzo Minio	21	Articolo "La Tribuna"	81/84
Premessa Avv. Gioacchino Bonifacio.....	23	Testimonianze di Rugero Bonghi	85/88
Guglielmo Policastro	25	Testimonianze di Gaetano Falzone	89/91
Periodo giovanile	29/30	Regno di Sicilia	92/93
Il cospiratore del 1848.....	31/37	Francesco Crispi a Ribera	96/101
L'esilio	38/41	Francesco Crispi a Malta	102/104
Crispi e la Rivoluzione del 1860	42/48	Bibliografia	107
F. Crispi Statista	49/53	Ringraziamenti	108
Caduta del Governo Crispi	54/55		
Considerazioni	56/58		

Gioacchino Bonifacio, nato a Ribera nel 1930, laureato in Giurisprudenza, ha insegnato per oltre 40 anni Scienze Sociali e Filosofiche.

E' attualmente interessato a studi storico-politici di civiltà antiche e moderne.

Il presente lavoro ha lo scopo di porre, nella giusta luce della verità storica, l'uomo Crispi, apostolo dell'Unità della Patria, ancora oggi dimenticato.



Avv. Gioacchino Bonifacio nel proprio studio a Ribera

MAPP
GEOGRAPHICA

INSULAE

REGNI SICILIAE

AVCTORE ANTONIO CORNELIO

M E R

I S E L S D E



I. DE GOZO

I. DE MALTA

Carta
Picturata
del Regno
DE MALTA
del anno
1680. Sculpse
G. B. N.





T Y R R H E N I A E

L I P A R I A E I N S U L A E

V O L C A N I C A E

A E O L I A E

M A R E

M E D I T E R R A N E A

M E D I T E R R A N E A

M E D I T E R R A N E A

A E O L I A E

M A R E

<p>Legend for the map, listing various symbols and their corresponding geographical features.</p>	<p>Legend for the map, listing various symbols and their corresponding geographical features.</p>
---	---

Additional text or notes at the bottom of the map, possibly providing scale or author information.

